

## Tabella delle distanze tra i punti principali

10,9	16,8	24,8	37,1	50,5	61,3	67,1	78,6	81,7	85,2	91	1,2	→ Castello del Valentino
16,7	22,6	30,6	42,9	56,3	67,1	72,9	84,4	87,5	91	5,8	7	→ Cascina Vallere
20,2	26,1	34,1	46,4	59,8	70,6	76,4	87,9	91	3,5	9,3	10,5	→ Mausoleo Bela Rösén
23,3	29,2	37,2	49,5	62,9	73,7	79,5	91	3,1	6,6	12,4	13,6	→ Supinigi
34,8	40,7	48,7	61	74,4	85,2	91	11,5	14,6	18,1	23,9	25,1	→ Castello di Rivalta
40,6	46,5	54,5	66,8	80,2	91	5,8	17,3	20,4	23,9	29,7	30,9	→ Castello di Rivoli
51,4	57,3	65,3	77,6	91	10,8	16,6	28,1	31,2	34,7	40,5	41,7	→ Santuario di San Pancrazio
64,8	70,7	78,7	91	13,4	24,2	30	41,5	44,6	48,1	53,9	55,1	→ Castello della Mandria
77,1	83	91	12,3	25,7	36,5	42,3	53,8	56,9	60,4	66,2	67,4	→ Castello di S. Cristina
85,1	91	8	20,3	33,7	44,5	50,3	61,8	64,9	68,4	74,2	75,4	→ Parco Castelveverde (Settimo T.se)
91	5,9	13,9	26,2	39,6	50,4	56,2	67,7	70,8	74,3	80,1	81,3	→ Ponte Vecchio (San Mauro T.se)
9,7	15,6	23,6	35,9	49,3	60,1	65,9	77,4	80,5	84	89,8	91	→ Piazza Vittorio Veneto (Torino)
↑ Ponte Vecchio (San Mauro T.se)	↑ Parco Castelveverde (Settimo T.se)	↑ Castello di S. Cristina	↑ Castello della Mandria	↑ Santuario di San Pancrazio	↑ Castello di Rivoli	↑ Castello di Rivalta	↑ Supinigi	↑ Mausoleo Bela Rösén	↑ Cascina Vallere	↑ Castello del Valentino	↑ Piazza Vittorio Veneto (Torino)	
↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	
81,3	75,4	67,4	55,1	41,7	30,9	25,1	13,6	10,5	7	24,8	91	→ Piazza Vittorio Veneto (Torino)
80,1	74,2	66,2	53,9	40,5	29,7	23,9	12,4	9,3	5,8	91	89,8	→ Castello del Valentino
74,3	68,4	60,4	48,1	34,7	23,9	18,1	6,6	3,5	91	85,2	84	→ Cascina Vallere
70,8	64,9	56,9	44,6	31,2	20,4	14,6	3,1	91	87,5	81,7	80,5	→ Mausoleo Bela Rösén
67,7	61,8	53,8	41,5	28,1	17,3	11,5	91	87,9	84,4	78,6	77,4	→ Supinigi
56,2	50,3	42,3	30	16,6	5,8	91	79,5	76,4	72,9	67,1	65,9	→ Castello di Rivalta
50,4	44,5	36,5	24,2	10,8	91	85,2	73,7	70,6	67,1	61,3	60,1	→ Castello di Rivoli
39,6	33,7	25,7	13,4	91	80,2	74,4	62,9	59,8	56,3	50,5	49,3	→ Santuario di San Pancrazio
26,2	20,3	12,3	91	77,6	66,8	61	49,5	46,4	42,9	37,1	35,9	→ Castello della Mandria
13,9	8	91	78,7	65,3	54,5	48,7	37,2	34,1	30,6	24,8	23,6	→ Castello di S. Cristina
5,9	91	83	70,7	57,3	46,5	40,7	29,2	26,1	22,6	16,8	15,6	→ Parco Castelveverde (Settimo T.se)
91	85,1	77,1	64,8	51,4	40,6	34,8	23,3	20,2	16,7	10,9	9,7	→ Ponte Vecchio (San Mauro T.se)

↑ SENSORE ORARIO  
 PARTENZA DA:  
 Distanze in km  
 ↓ SENSORE ANTIORARIO

Anello ciclabile di 91 km  
 con 8 varianti storiche  
 pedalando attraverso la storia  
 e le curiosità di Torino e cintura



## Corona di Delizie in Bicicletta

Dalla carrozza al cavallo d'acciaio il fascino si evolve



Descrizione dei punti di interesse sul percorso

PUNTI	TRATTE DEL PERCORSO	PAGINA
	<i>Consigli per la Consultazione - Promozione del Percorso - Uniti nella sostenibilità - Visite virtuali</i>	<b>4</b>
	<b>PRESENTAZIONE</b> <i>Le residenze sabaude e la Corona di Delizie - Autori e fonti</i>	<b>6</b>
	<b>VARIANTE PER PALAZZO REALE</b>	<b>9</b>
1	Palazzo Carignano e Collegio dei Nobili	
2	Palazzo Reale, Madama e duomo	
3	Porta Palatina	
4	Cavallerizza Reale e Università	
5	Mole Antonelliana	
6	Piazza Vittorio Veneto	
	<b>VARIANTE PER VILLA DELLA REGINA</b>	<b>13</b>
7	Chiesa della Gran Madre	
8	Monte dei Cappuccini	
9	Villa Abbegg	
10	Villa della Regina	
	<b>PRINCIPALE CICLOVIA DEL PO (1ª parte)</b>	<b>14</b>
11	Monumento Coppi	
12	Chiesa della Madonna del Pilone	
14	Palazzo del Viboccione	
	<b>VARIANTE PER ABBADIA DI STURA</b>	<b>15</b>
14	Palazzo del Viboccione	
15	Museo dei Lavandai di Bertolla	
16	Abbadia di Stura	
17	Ex stabilimento e villaggio SNIA	
18	Parco laghetti della Falchera	
19	Falchera vecchia	
20	Villaretto	
	<b>VARIANTE DELLA COLLINA DI TORINO</b>	<b>20</b>
13	Tramvia e Basilica di Superga	
21	Abbazia di Santa Maria di Pulcherada	
	<b>VARIANTE PER SETTIMO TORINESE</b>	<b>22</b>
23	Museo etnografico del Freidano	
24	Collegamento alla stazione e torre del castello	
	<b>PRINCIPALE GREENWAY TANGENZIALE VERDE</b>	<b>23</b>
22	Parco fluviale Mezzaluna e oasi Cantababbio	
25	Parco Cascina Castelveverde	
26	Parco Unione Europea	
27	Cascina Santa Cristina	
28	Cascina Stroppiana	
29	Parco Chico Mendez	
	<b>VARIANTE PER PARCO REGIONALE DELLA MANDRIA</b>	<b>26</b>
30	Borgo e Reggia di Venaria Reale	
31	Giardini della Reggia	
32	Parco, Borgo e Castello della Mandria	
33	Chiesa di San Giuliano e Rubbianetta	
34	Castello Brunetta	

PUNTI	TRATTE DEL PERCORSO	PAGINA
	<b>PRINCIPALE VALLE DELLA DORA</b>	<b>29</b>
35	Santuario di San Pancrazio	
36	Roc delle Masche	
37	Villa Leumann	
38	Masso Gastaldi	
39	Pieve di San Pietro e Castello di Pianezza	
48	Opificio Cruto	
	<b>VARIANTE PER CERTOSA REALE DI COLLEGNO</b>	<b>32</b>
40	Chiesa di Santa Maria del ponte	
41	Castello Provana	
42	Fontana Napoleone Leumann	
43	Certosa reale di Collegno	
44	Corso Francia	
45	Centro storico di Grugliasco	
46	Villa Boriglione	
47	Villaggio Leumann	
	<b>PRINCIPALE COLLINA MORENICA</b>	<b>36</b>
49	Castello di Rivoli e casa del Conte Verde	
50	Castello Orsini e centro storico di Rivalta	
	<b>PRINCIPALE CICLOVIA DEL SANGONE (1ª parte)</b>	<b>37</b>
51	Parco Fluviale del Sangone	
52	Castello di Beinasco	
53	Castello del Drosso	
54	Palazzina di Caccia di Stupinigi e Castelvevchio	
	<b>PRINCIPALE CICLOVIA DEL SANGONE (2ª parte)</b>	<b>38</b>
55	Castello Occelli e centro storico di Nichelino	
56	Boschetto di Nichelino	
57	Mausoleo della Bela Rösln, Reggia Miraflores e parco Colonnetti	
58	Parco fluviale Le Vallere a Moncalieri	
	<b>VARIANTE PER CASTELLO DI MONCALIERI</b>	<b>41</b>
59	Duomo di Moncalieri e Real Collegio	
60	Castello e centro storico di Moncalieri	
	<b>PRINCIPALE CICLOVIA DEL PO (2ª parte)</b>	<b>42</b>
61	Impianti SMAT e ILO	
62	Parco Italia '61	
63	Museo dell'Automobile	
64	Borgo e Castello medievale	
65	Giardino roccioso e delle rose	
66	Castello del Valentino e Orto botanico	
67	Parco del Valentino	
68	I Murazzi	
	<b>CONCLUSIONE</b>	<b>46</b>
	Segnaletica sul percorso	
	Soggetti delle fotografie	



## CONSIGLI PER LA CONSULTAZIONE

L'anello ciclabile di Corona di Delizie in Bicicletta è composto da un percorso principale di km 91 a cui se ne aggiungono altri definiti "varianti" che conducono alle ex residenze Savoia: Castello di Moncalieri, Parco regionale della Mandria, Palazzo Reale, Villa della Regina. Altri percorsi collegano mete sullo stesso tema (Certosa Reale Collegno) oppure sul quello dell'intermodalità (Settimo, Basilica di Superga) o delle abbazie millenarie (Abbadia di Stura, Santa Maria di Pulcherada). La disposizione delle informazioni sui **68 punti di interesse** è stata catalogata per tratte (vedi sommario a pag. 2-3). L'asta fluviale del Po è stata accorpata in due blocchi, altrettanto quella del Sangone. Altre informazioni sono proposte sotto la voce Greenway Tangenziale Verde, Collina Morenica di Rivoli, Collina di Torino. Sapendo quindi in quale tratta siete dell'anello, troverete più agevolmente solo quello che vi è più vicino, evitando di aprire interamente la mappa, il che sarebbe poco pratico per chi pedala, e leggere le informazioni presenti sull'opuscolo.



## PROMOZIONE DEL PERCORSO

La mappa del percorso è una delle prime azioni atte a far conoscere la "Corona" come le sperimentazioni in bicicletta per verificarne piacevolezza e **frequentazione motorizzata**. Le prime pubblicazioni sono iniziate nel 2005-2006 all'interno di articoli sul **notiziario** Fiab Torino - Bici & Dintorni, e si sono estese sempre più. Il **convegno**



di Collegno (2006) e le adesioni dei comuni di Rivalta, Venaria, e di conseguenza il Patto territoriale Zona Ovest Torino, sono il primo passo "fuori dal guscio" (**nota stampa**). Oltre alla mostra alla 8Gallery al Lingotto ed Auchan (2003), per la promozione di Corona di Delizie in Bicicletta è stata fondamentale anche quella all'Educatore della Provvidenza, (2007), quando è stato creato un **DVD**. Due anni dopo, nel 2009, usciva finalmente un **road book** che, in modo simile all'odierna edizione, univa carta del percorso e informazioni storiche e che è stato "esportato" anche in altre regioni italiane tramite i canali Fiab. Le modifiche di percorso legate al finanziamento per la segnaletica ne hanno resa superata questa versione. Sulla carta stampata il circuito è comparso sulla rivista "Qui Touring" del TCI e nel libro "In bici in Piemonte" supplemento a **La Stampa**. Guardando a domani resta la necessità di realizzare quanto previsto dal progetto di fattibilità regionale del 2017 nonché programmare con la dovuta periodicità la **manutenzione** della segnaletica e dei fondi stradali. Infine il lancio commerciale rivolto agli operatori del settore tramite l'ATL.

## UNITI NELLA SOSTENIBILITÀ

A giugno 2011, insieme ai raduni nazionali svoltisi a Torino in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia, Fiab Torino - Bici



& Dintorni ha organizzato la 24ª edizione del suo **raduno nazionale** intitolato **Bici 150 la bicicletta unisce l'Italia** con una straordinaria partecipazione di 450 iscritti. Tra gli 11 itinerari proposti, Corona di Delizie in Bicicletta è stata percorsa per 56 km da **Palazzo Carignano**, sede del primo Parlamento, alla **Reggia di Venaria**, in cui si è svolta la visita guidata. Per unirsi a questo raduno, alcuni partecipanti sono partiti dall'estremo sud d'Italia in bici: si trattava dell'iniziativa **La strada giusta**, un percorso che iniziava da **Marsala** e arrivava a **Torino**, andando a ritroso rispetto all'impresa dei **Mille**. Al loro arrivo è iniziata la festa, con alla testa del corteo dei pedalatori i bersaglieri sulle loro storiche **bici pieghevoli**, che hanno iniziato a diffondere marce allegre pedalando in una festosa Torino con tricolori sui balconi dei palazzi e in ogni dove. È con questo spirito, coniugato ai riflessi economici del cicloturismo sostenibile, che vorremmo incontrare idealmente i ciclisti che useranno il nostro strumento cartaceo e vi leggeranno la storia del nostro territorio, quella Torino che fu **prima capitale** nazionale. Con l'augurio che Corona di Delizie in Bicicletta sia ancora oggi fonte di delizia e di rispetto ambientale.



## VISITE VIRTUALI

Prima di intraprendere il viaggio fatevi un'idea di esso perché ogni avventura

nello spazio ha come origine quella che soddisfa la nostra fantasia. In rete alcuni link con immagini "storiche" del percorso.

Sito dell'associazione Fiab Torino Bici & Dintorni:

<https://www.biciedintorni.it/blog/post-321-corona-delizie-bicicletta.php>

Sito Peverada:

<http://www.peveradasnc.it/mtb/percorsi/coronadelizie.htm>

Video su Regione Piemonte per app su Smartphone con "attori" attivi che hanno redatto i testi (Agnese) e costruito l'app (Improta):

[https://www.youtube.com/watch?time\\_continue=3&v=NeMkRwcxius](https://www.youtube.com/watch?time_continue=3&v=NeMkRwcxius)

Video su Corona Verde con citazione Castellamonte su Corona di Delizie al minuto 6:

<https://www.youtube.com/watch?v=RBaQmSMNLss>

Video (Merlino) su Bici tours:

<https://www.bicitours.it/itinerari-bici/50-corona-delizie-bicicletta-torino.php>

Video (Dipinto) su Inquabatore Culturale "magia dell'inverno":

[https://www.youtube.com/watch?v=AC\\_Zd9GzP6c](https://www.youtube.com/watch?v=AC_Zd9GzP6c)

Video (Peverada redattore della mappa) dalla bici:

<https://www.youtube.com/watch?v=GFn3EdNngMA>

Video (Peverada) con tratto interrotto pre-parco Mandria:

<http://www.youtube.com/watch?v=ZFAA3984LM>

Foto Regione Piemonte "magia dell'inverno":

[/web/sites/default/files/media/documenti/2019-12/coronadelizie-catalogo-def\\_bd\\_con\\_pagine\\_per\\_libretto.pdf](/web/sites/default/files/media/documenti/2019-12/coronadelizie-catalogo-def_bd_con_pagine_per_libretto.pdf)

App sul vostro smartphone (verificate preventivamente l'attualità confrontandola con la presente mappa):

[//itunes.apple.com/WebObjects/MZStore.woa/wa/viewSoftware?id=653398930&mt=8](https://itunes.apple.com/WebObjects/MZStore.woa/wa/viewSoftware?id=653398930&mt=8)



## PRESENTAZIONE

### LE RESIDENZE SABAUDE E LA CORONA DI DELIZIE IN BICICLETTA

*Premessa* – L'itinerario è stato ideato nel 1999 ed è stato oggetto di alcune proposte inoltrate agli amministratori locali di Comuni, Provincia, Regione, Satti (ora Gtt) e Turismo Torino, affinché si risolvessero delicati problemi di percorribilità. Nel 2003 la proposta fu fatta conoscere con la mostra **Fiumi Laghi & Biciclette** esposta per la prima volta alla 8Gallery del Lingotto per conto della Provincia di Torino in occasione della Giornata Mondiale dell'Ambiente. Fiab Torino - Bici & Dintorni lo ha già percorso innumerevoli volte dal lontano 1999, man mano perfezionandone alcuni tratti per sfruttare al meglio quanto di ciclabile è stato realizzato in Torino e cintura in questi 20 anni. La fase seguente è consistita nella progettazione e posa della segnaletica (dal 2012 al 2017), grazie alla normativa regionale studiata ad hoc e ai contributi economici di Provincia di Torino, del Patto territoriale Zona Ovest Torino e di Regione Piemonte, entrando a pieno titolo a far parte della rete cicloturistica regionale.

La sperimentazione ha proceduto su tragitti in evoluzione rispetto a quello attuale, seguendo via via le realizzazioni, e dai piccoli numeri dei gruppi iniziali nel 2001 e nel 2005, essi sono cresciuti man mano fino ad arrivare al raduno nazionale Fiab

**Italia 150** nel 2011, organizzato nell'ambito dei festeggiamenti per i 150 anni dall'Unità d'Italia, che portò a Torino 450 soci Fiab da tutte le regioni ed anche dall'estero con soci ECF (vedi box Uniti nella sostenibilità). Nella pratica del cicloturismo questo pluriennale lavoro ci ha dato conferma dell'apprezzamento del "nostro" pubblico. La "Corona" ha persino festeggiato la maggior età dei 18 anni nel 2017, e con questa pubblicazione vogliamo festeggiare il completamento delle principali strutture per la messa in sicurezza. Il superamento tramite viadotto ciclopedonale del nodo autostradale di Settimo è l'opera che permette ora anche alle famiglie di fare di questo itinerario un valido esempio italiano di minivacanza all'insegna della sostenibilità. Una sorta di inaugurazione generale sul campo si è svolta a ottobre 2020 con la **ciclostaffetta completa** di tutto l'anello, slittata a causa della pandemia Covid19 dal 2 giugno, giorno che è tradizionalmente dedicato per Fiab alla rete cicloturistica nazionale Bicitalia.

*Introduzione* – Questo anello si svolge tutto intorno a Torino ed ha lo scopo di offrire una proposta turistica e culturale di qualità sul tema delle Residenze Sabaude, il cui sistema è stato riconosciuto nel 1997 dall'**UNESCO** come Patrimonio dell'Umanità. Il suo secondo scopo è la conoscenza delle altre realtà meno celebrate e da valorizzare meglio attraverso il mezzo della bicicletta, secondo la filosofia che con questo mezzo nessuno spazio è vuoto, a differenza di chi si sposta ad esempio con un bus turistico. La scelta dei 68 punti di interesse è ben lungi dall'essere esaustiva ed è stata dettata sia dal tema di fondo sia dallo stimolo alla curiosità di questa Associazione, attiva dagli **anni Ottanta** e che ha un lungo vissuto cittadino. Spostarsi in bicicletta significa inoltrarsi con tranquillità e continuità sul percorso, anche nei tratti non consentiti ad altri veicoli, il che ne accresce la suggestione: il motto di Corona di Delizie in Bicicletta è infatti "alto livello di sicurezza e basso livello di decibel". Tutto

è ancora migliorabile in termini di sicurezza ed estetica del paesaggio, come analizzato in dettaglio dallo studio di fattibilità regionale nel 2017, tenendo conto che con i necessari adattamenti, l'itinerario prende ispirazione dalla **mappa Rabbini** del 1846 e dalle strade di allora, pur in un contesto urbano contemporaneo che ne ha trasformato pesantemente l'aspetto.

*Mini excursus storico* – Riconoscere che dal 1997 le residenze sabaude fanno parte del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco è la proclamazione di un processo che parte da lontano e che ci riporta all'epoca della loro fondazione e, ancor prima al periodo tra il 1343 ed il 1383, anni in cui Amedeo VI, il Conte Verde, Amedeo VII, il Conte Rosso, e il loro successore Amedeo VIII, primo Duca di Savoia, con abili mosse politiche, espansero il territorio dando al Piemonte una nuova dignità tra gli altri stati italiani. I Savoia, pur essendo ispirati ad un modello francese di ordinamento statale nei secoli che seguirono, dal Cinquecento al Risorgimento e fino all'Unità d'Italia, aprirono questa monarchia ad una identità fuori dall'orbita d'oltralpe e andarono sempre più verso una **identità nazionale** che, dapprima di tipo assolutistico, divenne man mano capofila del liberalismo con la proclamazione nel 1848 dello Statuto da parte di Carlo Alberto. Paradossalmente la spinta unitaria portò a Torino e al primo re d'Italia Vittorio Emanuele II dei frutti poco duraturi: basti pensare che la capitale del nuovo Stato, formatosi nel marzo 1861, già nel 1865 divenne **Firenze**, per poi passare definitivamente a **Roma** e fu così che il primo Parlamento posto a **palazzo Carignano** fu presto svuotato. Per anni il clima torinese soffrì per questa perdita di ruolo, compensato però da un rilancio economico senza pari, iniziato con le esposizioni di fine Ottocento per arrivare al miracolo economico degli anni Sessanta e ad uno sviluppo urbano di difficile gestione. Nonostante i nostri sforzi tale urbanizzazione ha influito anche sul nostro percorso che "scantona" il più

possibile interferenze pesanti col traffico motorizzato. Questa evoluzione si sposa col motto "Torino non sta mai ferma", frase coniata in occasione delle olimpiadi invernali del 2006, e anche l'integrazione sociale con i meridionali degli anni Sessanta, definiti "i Napuli" dal torinese doc, a vederla oggi era solo una fase di quella odierna estesi a scala mondiale e dell'ennesima trasformazione in una città dal volto cosmopolita a cui stiamo assistendo oggi ai tempi della "società liquida".



*Il patrimonio architettonico* – Se prendiamo una circonferenza su cui sono disposte le "Delizie" (per l'origine della definizione vedi il punto 30 con le parole del Castellamonte), con un disegno ben preciso, al centro ci troviamo Palazzo Reale e Palazzo Madama. Nell'arco d'un chilometro troviamo i palazzi del comando: il Duomo con all'interno la Sacra Sindone e, attiguo al Teatro romano, la Porta Palatina, per non parlare del Palazzo Carignano, quasi a formare un triangolo storico ai cui vertici stanno la Corte, la cristianità e l'origine cittadina. Da questo triangolo man mano si costruisce una stella con tutte le altre "Delizie" allineate, Rivoli e Su-



perga, l'una simbolo della nascita e l'altra della morte, insieme a Stupinigi e Moncalieri fino alla Venaria. Queste cinque punte rappresentano gli ingredienti di terra, acqua, aria, fuoco e metallo alla base dell'alchimia alla quale i Savoia furono spesso legati. Forse l'idea di Vittorio Amedeo II, che lo pose al tavolo dei potenti delle altre corti europee, non era poi così distante da quella che l'architetto austriaco un po' visionario Peter Müller nel 1994 definì **Turinstar** e che, attraverso la luce laser, avrebbe potuto unire anche "fisicamente" i suoi vertici. Se "Repubblica" il 23 marzo 1994 intitolava il progetto "Strade di luce sui cieli sabaudi", in mancanza di queste accontentiamoci di quelle terrestri percorrendo, come una ciclo vacanza, Corona di Delizie in Bicicletta. Poco importa se a guidarci la stella diventa quadrifoglio, la segnaletica sarà per noi un benefico supporto.

*Pronti via* – Perché una classica cartina nell'era digitale? Con il gps sulla bici oggi si va ovunque, ma chi lo usa sa quali sono i suoi limiti. L'introvabile road book tascabile redatto nel 2009 da **Fiab Torino - Bici & Dintorni** aveva informazioni più stringate e la mappa autoprodotta si ispirava alla praticità per il fruitore, inoltre non aveva il valido supporto dell'attuale segnaletica. A mediazione di queste esigenze, ecco la realizzazione dell'attuale pubblicazione, con molti più elementi descrittivi e anche pratici, come ad esempio le ciclofficine più vicine al percorso, la nuova **mappa è open-source** e nasce dalla collaborazione di molte persone generose. Una visione d'insieme su un vasto territorio sappiamo bene che non si può cogliere usando solo i particolari dello schermo dei moderni navigatori ed ecco che presente e passato si uniscono nella visione pianificatoria settecentesca dei Savoia tendente a coniugare pensiero e territorio in una corona completata dal Castellamonte con la Reggia di Venaria. Questo disegno è come il simbolo adottato del quadrifoglio che spazia sui 4 punti cardinali tramite i migliori percorsi misti, non esclusivamente su ciclopiste ed

uniti dall'**intermodalità ferroviaria**. Man mano che le residenze si presentano ai nostri occhi come perle d'una collana, ci daranno anche modo di fare delle **soste** interrompendo dopo qualche chilometro la pedalata. La lentezza non è un difetto ma un pregio che fa assaporare più intensamente il presente, come faceva Fritz a Stupinigi o come, nel precedente simbolo fumettistico, il modo di muoversi dell'immaginario Re in bicicletta.



## AUTORI E FONTI

Responsabile del progetto Mario Agnese. Mappa dei percorsi Massimo Peverada. Testi e progetto grafico Mario Agnese. Soggetti delle foto vedi pagina 47. Si ringraziano Giulia Agnese per revisione testi e Giuseppe Ricci per impaginazione.

### Testi consultati:

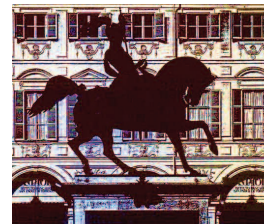
Road Book Corona di Delizie in Bicicletta (B&D), Torino. *Il grande libro della Città* (AA.VV.). *Il giro di Torino in 501 luoghi* (L. Fezia), Borgaro... *Origini e storia del suo territorio* (G. Colombatto). *Settimo oltre Settimo* (V. A. Lupo, M. Sasanelli). *La Manifattura Tabacchi e il suo Borgo* (L. Angeli, A. Castrovilli, C. Seninara). *Museo Torino* (AA.VV.). Siti web per conferme o frammenti.



Edizione gennaio 2021

## Variente per Palazzo Reale

*In sella* – Pur essendo indifferente il punto di partenza, che può variare a seconda della propria comodità, si possono raggiungere tutti i più importanti monumenti cittadini con la **variante storica Palazzo Reale**, che inizia con un circuito monodirezionale protetto tra ciclopiste e zone pedonali dal ponte Vittorio Emanuele I e Piazza Vittorio Veneto, incontrando per primo **Palazzo Carignano** simbolo dell'unità nazionale. La descrizione questa volta partirà da qui e prosegue per Piazza Castello, origine e cuore del sistema della **Corona di Delizie** e baricentro di tutte le residenze. La piazza si trova all'origine del rettilineo di via Roma che la congiunge alla stazione di Porta Nuova passando, con zone ormai pedonalizzate, dal cosiddetto **salotto di Torino**: Piazza San Carlo, al cui centro un altro simbolo della città, il **Caval 'd Bròns**, la statua equestre raffigurante il duca Emanuele Filiberto che decise di spostare da Chambery a Torino la capitale della Savoia nel 1563. La sequenza numerata dei punti d'interesse è dettata dal senso antiorario della pedalata.



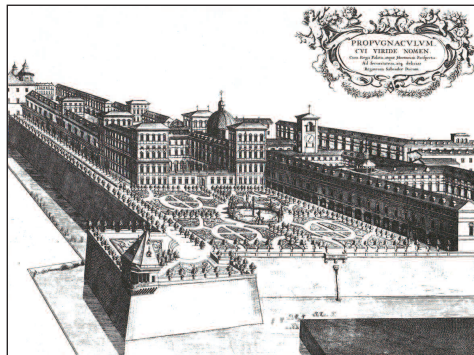
1 – **Palazzo Carignano e Collegio dei Nobili**. L'opera di Guarino Guarini in stile barocco, dalla flessuosa facciata, fu la casa natale di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II, nonché sede del **primo Parlamento italiano**. Abitato dal ramo Carignano dei Savoia fino al 1831, il suo giardino fu trasformato nell'attuale cortile interno su cui si affaccia il **Museo del Risorgimento**. Qui, una curiosa composizione decorativa in mattoni somigliante al copricapo pellerossa (Irochesi) a ricordo della partecipazione



dell'esercito piemontese alla guerra di colonizzazione canadese nel 1667. Adiacente ad esso troviamo il **Collegio dei Nobili** (1679 del Garove) dove hanno sede l'**Accademia delle Scienze**, la cui biblioteca del 1783 contiene preziosi volumi, e il **Museo Egizio**, con l'originaria collezione del 1824 con oltre 5 mila pezzi che i Savoia acquisirono da Drovetti, a cui si aggiunsero nel 1894 quelli della collezione Schiapparelli. L'organicità dell'attuale sistemazione e la vastità dei reperti ne fanno un museo d'importanza planetaria.

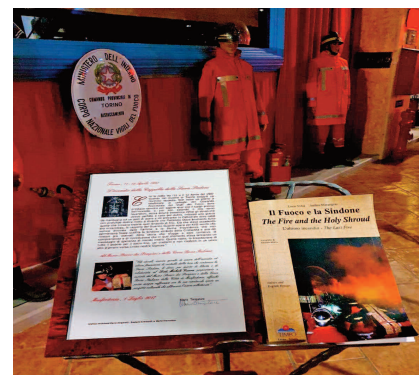
2 – **Palazzo Reale, Madama e Duomo**. Fatto modificare nel Cinquecento da Emanuele Filiberto sul sito del vecchio **palazzo del Vescovo**, fu ingrandito inizialmente da Carlo Emanuele I e nel 1646 da Madama Reale Maria Cristina di Francia, moglie di Vittorio Amedeo I. La Casa Savoia ne conservò la residenza per tre secoli e le preziosità in esso custodite sono davvero molte, grazie anche agli architetti di corte Amedeo di Castellamonte, Juvarra, Alfieri, Palagi. Con il referendum del 1946 la proprietà passò allo Stato italiano, affidandola nel 1955 alla Soprintendenza dei beni Architettonici. Un'ala del Palazzo contiene l'**Armeria Reale**, dalla quale nel marzo del 1848 Carlo Alberto annunciò la Prima guerra d'indipendenza, affacciato al balconcino che dà sulla piazza. In successione, il **Teatro Regio** costruito dall'Alfieri e che, dopo l'incendio del 1936, vediamo nell'attuale versione del 1973 di Mollino, che riuscì a conservare però portici e facciata esterna. Oggi vengono allestite importanti "prime" a carattere nazionale curate da orchestra e coro della RAI. Intorno al Palazzo gli splendidi

**Giardini Reali** accomunano ancora una volta questa Casata coi francesi: infatti essi furono progettati dall'architetto Le Nôtre che realizzò anche quelli di Versailles. Dalla parte bassa dei giardini è visibile un buon tratto delle fortificazioni murarie della città con i bastioni e le garitte delle guardie tra cui il cosiddetto **Garittone**. Passato il cortile dell'ingresso ai giardini alti, sulla sinistra inizia la **Galleria Sabauda** che ospita una notevole quadreria nazionale (Botticelli) e internazionale (Rubens) nonché la collezione Gualino. Nel piano inferiore è posto il **Museo di antichità** con ricchi reperti sull'origine di Torino ed un accesso sotterraneo al **teatro romano**, riscoperto in occasione della costruzione di questa **Manica Nuova** nel 1911. Il Polo Reale, dal 2016 denominato anche Musei Reali, è un complesso "unitario" che comprende anche **Palazzo Chiabrese**. Ha un'estensione di percorsi espositivi per più di 55mila metri quadrati tra i quali è possibile anche arrivare alla cappella della **Sacra Sindone** di Guarini e vedere l'interno del **Duomo** da una prospettiva particolare. Sempre del Guarini, a ridosso dell'artistica **cancellata** ottocentesca del Palagi, che delimita la piazzetta Reale, sorge la **chiesa di San Lorenzo**, che catturare il massimo della luce al suo interno con ingegnose arditezze architettoniche. Manca volutamente di facciata per preservare l'uniformità della piazza. La chiesa fu voluta da Emanuele Filiberto per adempiere ad un voto a seguito della vittoriosa battaglia di San Quintino nel 1557. Vale ancora la pena di ricordare la **Biblioteca Reale** dove sono conservati l'autoritratto e il **codice del volo degli uccelli** di **Leonardo**. Al centro della piazza si affaccia **Palazzo Madama** dove troviamo incastonate in un unico edificio tre strutture storiche della città: la **Porta Pretoria** della città romana, il **castello quattrocentesco** di Ludovico d'Acaja e la **facciata** settecentesca con colonne a capitelli ionici dello Juvarrà. Le reggenti Maria Cristina e la nuora Maria Giovanna ne fecero un'elegante residenza. Dal 1885 fino al 1970



ospitò sui tetti l'**Osservatorio astronomico** di Torino e, dopo lunghi lavori di restauro, è sede oggi del **Museo civico d'arte antica** con collezioni di ceramiche, arazzi ed altro. Più volte nel palazzo furono sospese le visite per cantieri che iniziarono già dal 1988, poi ripresi nel 1997, che ci hanno permesso di godere oggi di una intelligente prospettiva su tutti gli **scavi archeologici** risalenti al tempo della fondazione di Torino. Altrettanto curiosa e opportuna la ricostruzione dell'**orto medievale** all'interno del fossato, che ci dà l'idea delle varie fasi della vita del palazzo, e la vista dall'alto della **torre** nord-ovest che faceva parte della Porta Pretoria. Durante le **olimpiadi invernali** del 2006 ha ospitato il prestigioso Comitato olimpico e durante le celebrazioni dell'unità d'Italia nel 2011 la ricostruzione del **primo Senato** (foto a pag. 9) che, sebbene ora a Roma, ne ha conservato il nome. Attiguo a Palazzo Reale e mirabilmente incastrato, il **Duomo di San Giovanni**; prima di accedervi osservate nello spigolo esterno esposto a sud una curiosa **meridiana** che non segna le ore bensì i segni astrali dal Capricorno al Cancro, che vanno dal solstizio d'inverno a quello estivo. Nel primo segno si celebra San Giovanni Apostolo, nel secondo San Giovanni Battista, **patrono della città**. Il Duomo è del 1491 ed è l'unico esempio cittadino di facciata rinascimentale. Nel 1668 il Guarini progettò la composita abside, luogo in cui trova posto la **Sacra Sindone**, cioè il lenzuolo di oltre 9 metri con l'ef-

fige del Cristo. Secondo alcuni studiosi, la reliquia fu trafugata a Costantinopoli nel 1204 durante la quarta crociata e per passaggi successivi finì a Ludovico di Savoia nel 1453, a detta di alcuni a seguito di un'asta. Il sacro lino rimase a lungo nella **Sainte Chapelle a Chambery**, capitale della Savoia, e in seguito giungerà nella capitale del nuovo Stato Sabauda nel 1578 con Emanuele Filiberto. Umberto II nel 1983 la donò al Vaticano e nel 1988 fu al centro di controversie cronologiche dopo le misurazioni col carbonio 14. Nel 1997, quasi alla vigilia del Giubileo, scampò all'ennesimo **incendio**, grazie all'intervento quasi eroico dei vigili del fuoco di Torino. Dopo 21 anni di consolidamenti e restauri, la cupola riaprì nel 2018, dando nuovo lustro all'imparaggiabile capolavoro, ma non ospitando più il lenzuolo sacro. Esso trova oggi posto in una **teca** nel Duomo ed è oggetto di venerazione e di innumerevoli ostensioni;



tra quelle storiche si ricorda quella nel baldacchino che era inglobato nella galleria in muratura che separava piazzetta Reale da piazza Castello, come raffigurato nell'illustrazione di pag. 7. Per non perdervi un pezzo della storia anche "gastronomica" di Torino, restate sulla piazza passeggiando con bici a mano sotto i portici: al numero 18 una lapide ci ricorda dove era la bottega di **Carpano**, che nel 1786 inventò il vermouth, e al 27 troviamo **Baratti** e Milano, all'inizio della Galleria Subalpina del 1874, trionfo del liberty.



**3 – Porta Palatina.** Collegata ai resti dell'antica **cinta muraria** romana all'epoca della fondazione in età augustea nel 27 a.C., sopravvive ancora in piazza Cesare Augusto. Nel corso dei secoli ad iniziare dal Medioevo, quando prese il nome di **porta Doranea**, gli edifici sono stati addossati ad essa e fu adibita anche a **celle carcerarie** (vedi foto). Solo all'inizio nel 1911 i restauri e le demolizioni diretti da D'Andrade ne hanno nuovamente resa visibile la sua imponenza monumentale. Alla base di essa sul **basolato** le statue (copie) raffigurano Cesare e Augusto, fondatori della città. Le mura romane sono presenti anche all'interno del giardino e oltre l'edificio a lato. A nord oggi possiamo vedere la ricostruzione fatta intorno al 2006 del **Bastion Verde**, che faceva parte della cinta muraria seicentesca. Sull'angolo con via della Basilica c'è uno dei pochi esempi di costruzioni medievali sopravvissute, più fitte intorno a largo IV marzo, detta **Casa del Pingone**, il barone che su incarico di Emanuele Filiberto "giustificò" la scelta di Torino come nuova capitale.

**4 – Cavallerizza Reale e Università.** Nella lunga successione di edifici che fanno capo al Palazzo Reale, questi su via Verdi ne costituiscono l'altro estremo. Erano dedicati ai servizi inerenti le **attività equestri**, con due grandi spazi coperti in cui i cavalli venivano addestrati a parate e giochi di Corte e accuditi da stallieri e maniscalchi. Un parziale riutilizzo è stato attuato nel 2006, con allestimenti di mostre come **Le Città**



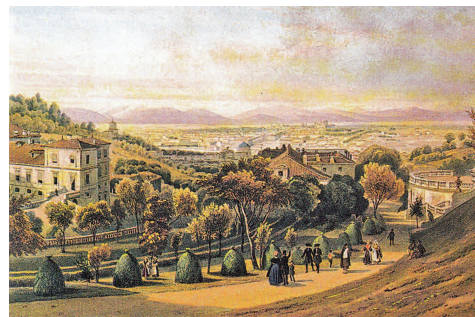
**olimpiche nel mondo** e successivamente con iniziative culturali e teatrali d'avanguardia. A partire dal 1997, quando venne dichiarato bene **Unesco**, tra cessioni dal Demanio, acquisizioni poco chiare e progetti più volte ridiscussi, gli ultimi 20 anni hanno salvaguardato solo in parte l'intero complesso, tanto da farlo identificare da alcuni come la **Cavallerizza Irreale**. All'interno del cortile si respira ancora un'aria d'altri tempi e percorrendo l'acciottolato allo sbocco in via Rossini ci troviamo di fronte il **teatro Gobetti** dove nel 1847 fu eseguito per la prima volta in pubblico **l'Inno di Mameli** (*Canto degli Italiani*) composto insieme a Novaro in via Barbaroux angolo via XX settembre (lapide). Entrando invece nel giardino si può dominare il **bastione San Maurizio**, collegabile un giorno futuro con la parte già restaurata dei Giardini Reali alti, dando un respiro che oggi non si coglie. Sul lato opposto dell'ingresso di via Verdi della Cavallerizza l'intero isolato contiene il **rettorato** e la sede storica dell'**Università degli Studi** fondata da Ludovico di Savoia nel 1404 come "Studium", in questa sede dal 1720 per volere di Carlo Emanuele III. Tra i laureati illustri **Erasmo da Rotterdam** (1506) e, in tempi più recenti, il **premio Nobel** Rita Levi Montalcini, Primo Levi, Antonio Gramsci, Piero Gobetti e Palmiro Togliatti.

**5 – Mole Antonelliana.** Sorge in via Montebello in zona pedonale. Sinonimo di grandiosità, venne così tradizionalmente denominata da quando nel 1862 la comunità ebraica decise di costruire la **Sinagoga** per celebrare l'emancipazione concessa dallo



Statuto Albertino. Dal 1878 venne acquistata dal comune di Torino per farne un **monumento all'unità nazionale**, ma è da allora anche il simbolo cittadino spesso usato iconograficamente per molte campagne comunicative a carattere sociale, realizzate con illuminazioni notturne a led molto suggestive. Il progetto di **Alessandro Antonelli** vide via via successive modifiche e la verticalità aumentò fino a raggiungere la ragguardevole altezza di 167 metri, che le assegnò fino al 1953 il record di più alta costruzione in muratura al mondo. L'ardito esercizio architettonico, conclusosi nel 1889 con l'apposizione del **genio alato** alla sommità, ne determinò una certa insicurezza strutturale, risolta con inserimenti in cemento armato che avrebbero certamente fatto scandalizzare l'estroso progettista novarese. Eventi atmosferici notevoli interferirono nella storia della Mole nel 1887, nel 1904 e nel 1953, quando il catastrofico **nubifragio** fece precipitare ben 47 metri della guglia, poi ricostruiti in occasione delle celebrazioni di Italia '61. Nuova vita prese forma da quando nel 2000 fu adibita a **Museo Nazionale del Cinema**, onorando la città capitale mondiale della cinematografia ad un secolo dalla sua nascita. Il moderno allestimento dell'architetto Confino è sviluppato anch'esso in verticale. Dalle lanterne magiche all'**Aula del Tempio**, dalla macchina del Cinema alla **Galleria dei Manifesti**, tutto concorre a restituire al visitatore la meraviglia di questa arte. A completamento, un **ascensore** "da brivido" sospeso nel vuoto sostituisce il precedente del 1964 ed ora ci porta in un solo minuto alla sommità della cupola, a 85 metri d'altezza. Da qui possiamo ammirare l'incantevole cerchia alpina che affascinò i Savoia tanto da influenzarli per la scelta della nuova capitale. Ancora ai suoi piedi invece trovano posto un'area culturale che ospita festival cinematografici prestigiosi e la **sede Rai**, che vide nascere la radio e la televisione nazionale celebrata nel **Museo della Radio**. Nel centro universitario Aldo Moro poco più avanti altri reperti archeologici della cinta bastionata cittadina.

**6 – Piazza Vittorio Veneto.** Il disegno della piazza ebbe una gestazione lunga, fino a quando nel 1825 venne dato l'incarico a Frizzi, che riuscì a realizzare la sua idea neoclassica. Il suo utilizzo a più riprese fu condizionato da una destinazione militare di rappresentanza, prima che venisse stabilita la **piazza d'Armi** in zona San Secondo. La prospettiva scenografica che ha per estremi a ovest Palazzo Madama e a est la chiesa della Gran Madre le ha sempre riconosciuto un carattere aulico, tant'è che fu scelta nel 1888 per i festeggiamenti pubblici del matrimonio di casa Reale tra Maria Letizia, figlia di Clotilde di Savoia e Gerolamo Bonaparte, e Amedeo Duca d'Aosta. Il nome Vittorio Veneto ricorda il 24 ottobre 1918, ultima battaglia della Grande Guerra. Da sempre i torinesi sono abituati a chiamarla solamente "piazza Vittorio", ma il nome era riferito al re Vittorio Emanuele I, a cui oggi è intitolato ancora il ponte sul Po che per i torinesi è "il ponte della Gran Madre" dal quale si imbecca l'itinerario principale alla volta delle altre Residenze.



## **Variante per Villa della Regina**

**7 – Chiesa della Gran Madre.** Fu costruita tra il 1818 e il 1831 da Bonsignore per celebrare il ritorno di casa Savoia del 1814 dopo la Restaurazione. Alla sua base nel 1932, alla presenza del Duce Mussolini, si inaugurò il **sacrario dei caduti** della Prima guerra mondiale scelto per dare continuità all'orgoglio nazionale. Da Piazza Gran Madre

questa variante dall'itinerario principale ci porta a salire sulla collina per un altro importante monumento cittadino.

**8 – Monte dei Cappuccini.** Salendo da via Generale Giardino si raggiunge un punto panoramico privilegiato sul centro storico di Torino ove sorgono (dal 1584) la chiesa di **Santa Maria al Monte** (su progetto di Vitozzi del 1610) e l'annesso convento affidato da Carlo Emanuele I ai frati cappuccini. In origine (sec. XI) era una postazione fortificata a difesa del ponte sul Po. Venuta meno l'esigenza difensiva (dal 1473) divenne la proprietà privata della nobile famiglia Scaravello di cui l'ultimo esponente la rivendette al suddetto duca di Savoia. Un'ala del convento è occupata dal **Museo nazionale della Montagna** "Duca degli Abruzzi" (dal 1891), per volere dei primi soci del **Club Alpino Italiano** (tra i quali Quintino Sella), costituitosi nel 1874, anno in cui sul monte erano già presenti un osservatorio e una vedetta alpina. Dalla cosiddetta "vedetta alpina", una rosa dei venti con tanto di nomi, si possono ammirare e identificare tutte le cime dell'arco occidentale delle Alpi. Dopo l'ultimo restauro (2005) nel museo vennero allestite interessanti mostre e si incrementarono le collezioni e gli archivi. Tra il 1885 e il 1942 una **funicolare** collegava il Monte con le sponde del Po. Sul piazzale antistante venne collocata (1960) la statua della **Madonna dei lavoratori**, cinta dalla cancellata della celebre grotta che il vescovo di **Lourdes** donò ai partecipanti come ringraziamento del grande pellegrinaggio organizzato dalla Fiat (1958).

**9 – Villa Abbegg.** Pur non essendo inserita a pieno titolo nella variante, per gli "scalatori" vale la pena salire a Villa Abbegg (visite su prenotazione). In origine definita **Vigna della Regina** essa fa parte delle cosiddette vigne collinari, ovvero le ville con giardini e terreni agricoli. Madama reale Maria Cristina, sposa del duca Vittorio Amedeo I, l'acquistò nel 1622 come ideale collegamento al prospiciente castello del Valentino. Dopo le opere di irri-

gazione curate da Amedeo di Castellamonte, la duchessa la abitò per 10 anni fino al 1663 per poi lasciarla al figlio Carlo Emanuele II e al successore Vittorio Amedeo II. La proprietà passò poi all'**Ospizio della Carità** e alla Congregazione San Vincenzo (1743-91). Dopo un periodo di chiusura nel 1803 fu confiscata da Napoleone Bonaparte e apparterrà alla sorella **Paolina**. Nel 1814, dopo la Restaurazione, Vittorio Emanuele I la cedette a privati. L'ultimo fu il mecenate svizzero **Werner Abegg** (dal 1932), nome con cui è attualmente conosciuta, per poi passare di proprietà al comune di Torino che dal 1983 vi fece collocare l'**archivio storico** della Compagnia di San Paolo (fino al 2014). In esso la documentazione ricostruisce importanti vicende nazionali e regionali a partire dal XIV sec. Nella raffigurazione di *Theatrum Sabaudiae* del 1682 la vigna appariva molto diversa dall'attuale forma squadrata ed essenziale, assunta a seguito delle modifiche fatte dalla Congregazione San Vincenzo De Paoli nel 1751, che hanno però lasciato intatto il secolare parco con il laghetto delle ninfee e il giardino superiore.

**10 – Villa della Regina.** Voluta dal principe e cardinale Maurizio e affidata al progetto del Vitozzi (1653), prese il nome di villa Ludovica, ovvero la figlia di Maria Cristina di Francia, che ne fece la sua residenza. Dopo importanti modifiche ad opera di Juvarra divenne residenza della regina Polissena d'Assia, moglie di Carlo Emanuele III e in seguito di Ferdinanda di Spagna, moglie di Vittorio Amedeo III. Essa era dunque una delle prime residenze reali poste all'esterno della città verso la **montagna di Torino**. Anche qui, con il gusto scenografico dell'epoca, si realizzano giardini all'italiana di oltre 100mila mq con fontane, vasche, padiglioni e scalinate, di cui se ne ammirano ancora la complessità e la bellezza a seguito di lunghi lavori di restauro completati nel 2008. Dal 1865 divenne sede dell'**Istituto per le figlie dei militari**, soppresso nel 1975 e consegnato dal 1994 alla Soprintendenza ai beni Storici. Nel

2006 si aprirono le prime visite al pubblico e venne anche ripiantata la **vigna**, raro esempio europeo di produzione vinicola urbana, che ricominciò a fruttare dalla vendemmia del 2008.



## Principale ciclovia del Po (1ª parte)

**11 – Monumento Coppi.** Procedendo in bicicletta sul percorso principale in senso antiorario su viale suor Michelotti, che in origine era un canale sfruttato per attività produttive, questo monumento posto in corrispondenza della Passerella Chiaves (2004) venne costruito dallo scultore Tarrantino e fu inaugurato nel 2002. Raffigura il "Campionissimo" nell'atto di superare il traguardo. Alla sua base si trova la lapide che ricorda il **fratello Serse**, deceduto a seguito d'una caduta proprio su corso Casale nel 1951. Intorno le **rocce dei monti** che sono ancor oggi i colli mitici del ciclismo agonistico. Sul lato opposto sorge il **motovelodromo** Fausto Coppi su corso Casale (1920), punto d'arrivo tradizionale della storica corsa ciclistica Milano-Torino la cui prima edizione si corse nel 1876. Scelte poco opportune rischiano di farci perdere la memoria di questo tempio del ciclismo lasciandoci tutt'al più solo il portale liberty d'ingresso da cui passarono campioni come Bartali e Moser.

**12 – Chiesa della Madonna del Pilone.** L'attuale chiesa ha preso il posto di un antico **pilone votivo** del 1587 eretto per la Vergine Annunziata, oggi inglobato nella chiesa, a seguito di un miracolo che nel 1644 salvò la vita ad una bambina entrata imprudentemente nell'antico mulino e poi finita

nelle acque del Po. Sovrastante il portone d'ingresso, all'interno della chiesa, un **afresco** ne ricorda l'episodio. Con le offerte dei fedeli e della reggente Maria Cristina di Francia si costruì un primo santuario in stile barocco castellamontiano e da allora fu spesso meta di pellegrinaggi della regina Anna d'Orleans che desiderava un erede maschio, nato poi nel 1699. A un centinaio di metri, su corso Casale 205, una lapide ricorda **Emilio Salgari**, che qui abitò e tragicamente si suicidò nel 1911 a ridosso delle celebrazioni dei 50 anni dell'Italia dopo aver saziato di avventura migliaia di lettori. Arrivati al **ponte Sassi** si apre l'alternativa riguardante il prossimo punto 14, eventualmente raggiungibile, oppure proseguire poco oltre la foce della Dora, che mescola le sue acque gradatamente nel Po, da cui si diparte una possibile seconda variante dedicata alla **Basilica di Superga** (punto 13).

**14 – Palazzo del Viboccone.** Da questa postazione privilegiata sul fiume Po in cui una sorta di grande lago (1952) segna la confluenza della Stura di Lanzo, siamo circondati dal **parco fluviale del Meisino** (nel 1988 i primi interventi), comprendente una zona boscata in cui era posto il **galoppatoio militare** recentemente reso accessibile al pubblico (2020). Da decenni è una rara garzaia urbana inserita tra i **SIC** (Sito d'Interesse Comunitario) e rete Natura 2000 a protezione della biodiversità. Sulla sponda opposta del Po, in corrispondenza di un'alta ciminiera appartenente alla ex regia **Manifattura Tabacchi** che ne prese il posto, sorgeva un'altra delle residenze. Si tratta del Viboccone, del quale per approfondirne le origini e le sue vicissitudini fino ai giorni nostri si consiglia una seconda lettura, ancora contrassegnata come punto 14 presente nel capitolo dedicato alla **Variante Abbadia di Stura**. Per chi non si accontentasse di "vedere" a distanza, con l'immaginazione o con i propri occhi, oppure di leggerne la descrizione, ci si può avvicinare in perfetta e piacevole sicurezza. Invece di sotto passare il **ponte di Sassi** lo si può attraversare e proseguire su



ciclabile sulla sponda sinistra del Po in zona confluenza della Dora che si attraversa poco oltre su una passerella ciclopedonale (1986), entrando nel **parco fluviale Colletta** (45 ettari). Dopo l'area dei vivai comunali, si esce dal parco imboccando via Salgari per giungere in piazza Abba e magari ci si può accomodare su uno dei **blocchi in pietra** che appartenevano al Palazzo o ci si può addentrare nel suggestivo borgo di Regio Parco. La successiva Manifattura Tabacchi ne è stata il riferimento per almeno un secolo: dalla sua chiesa interna, dedicata al Beato Amedeo IV (fino al 1885), all'istruzione (asilo e scuola) al divertimento (cinema teatro).

## Variante per Abbadia di Stura

**14 – Palazzo del Viboccone.** Nulla di ciò che vediamo oggi è paragonabile alla sua origine e per riportarsi all'aspetto fisico di questa residenza le uniche immagini tramandate sono la tavola di *Theatrum Sabaudiae* (punto 30) o l'incisione *Regia Villae* di padre Audiberti. Non si ha più traccia invece dei disegni originali attribuiti per alcuni ad Ascanio Vitozzi o per altri ad Andrea Palladio, vista la somiglianza con la Rotonda di Vicenza e il viaggio che gli fece conoscere Emanuele Filiberto (1566). Mutata la visione strategica sabauda con lo spostamento della capitale da Chambéry a Torino (1563) e superati gli schemi difensivi precedenti alle innovazioni tecniche delle artiglierie, iniziò un processo di acquisizioni



territoriali extraurbane per cui il Palazzo divenne una delle residenze di caccia di Emanuele Filiberto il cui parco fu progettato da G.B. Croce (1570). Nell'annessa tenuta agricola si allevavano i **bachi** che producevano preziosa seta. Il figlio Carlo Emanuele I destinò il Palazzo alla sola funzione di svago arricchendo conseguentemente il Parco tanto che, per radicata tradizione, si ritiene che alla sua vista (1578) esso fu fonte d'ispirazione per Torquato Tasso nel descrivere i giardini d'Armida della Gerusalemme Liberata. Il Parco, già circondato per tre parti da fiumi, si ipotizzò di trasformarlo nell'isola delle meraviglie aprendo un Naviglio che dalla Dora sboccasse nella Stura, formando quindi l'Isola di Viboccione (o Polidora). Ben altra sorte si presentò poco dopo quando il Palazzo fu danneggiato dai francesi nell'assedio 1640 e distrutto nel secondo del 1706 quando fu occupato per farne il loro accampamento. Abbandonata la visione culturale d'origine e constatati i gravi danni strutturali, il nuovo programma ideologico ne suggeriva la riconversione per riunire qui tutti i luoghi in cui si lavorava il tabacco, già in regime di monopolio. Dal 1758, ad opera dell'architetto Ferroggio, si ricostruì quindi il Palazzo con nuove finalità: dal 1789, a partire dalla semina fino al prodotto finale, si cominciarono a lavorare al posto della seta i prodotti del tabacco della **Reale Manifattura**. Dal 1840 si sviluppò tutt'intorno il Borgo, che vide crescere la popolazione delle sigaraie fino a 2500 addette, spesso afflitte da danni polmonari. Si impiantò anche una cartiera che produceva carte filigranate, da bollo e da gioco ed impiegava 250 addetti. Chiusi i battenti nel 1996, tra i recenti progetti in discussione da tempo se ne prevede il riuso come sede universitaria umanistica e si auspica che il Palazzo verrà "ripulito" di tutte le strutture industriali improprie che offuscano l'integrità dell'antica struttura ottocentesca. Come ricorda il nome del rione chiamato appunto **Regio Parco**, deviato il corso della Dora che scorreva quasi a ridosso del Palazzo, oggi buona parte di quell'area è occupata

dal **Cimitero Generale** di Torino ma anche dal bel parco pubblico fluviale della **Colletta** (1988) fin qui attraversato. Dal 1992 ospita uno strano museo (ASTUT, non visitabile) in cui sono conservate apparecchiature scientifiche anche antiche di ogni sorta. Appartenente alle facoltà scientifiche universitarie del **Politecnico**, tale museo oggi è in attesa d'una nuova sede. Dopo aver curiosato per le suggestive stradine del Borgo, nel passaggio da un glorioso passato ad un incerto futuro, potremmo accomodarci in piazza Abba sui grossi blocchi in pietra, forse basamenti delle statue d'allora, per poi proseguire sui luoghi già di quel Parco verso l'attuale **Parco della confluenza** e ricongiungersi all'itinerario principale al ponte Diga, o proseguire per questa variante.



**15 – Museo dei Lavandai di Bertolla.** Chi volesse staccarsi ora dal percorso principale pedalando sulla sponda sinistra del Po, superato il **ponte diga** che delimita il bacino della confluenza Po-Stura dopo aver costeggiato il **canale AEM**, può raggiungere questa graziosa borgata ai margini di Torino. Essa conserva tutt'ora un'aria "rurale" e nel suo **museo** rivive la gloria d'un antico mestiere, quello dei lavandai, che occupava buona parte dei residenti. Grazie ad un vivace gruppo locale, si rinnova il ricordo del mestiere di coloro che, coi loro "cartun", fornivano un prezioso servizio ai "torinesi di città" ai tempi in cui l'acqua in casa e le odierne comodità appartenevano alla fantascienza. Suggestive le foto nelle sale in cui i panni stesi sui prati facevano da contorno alla borgata,

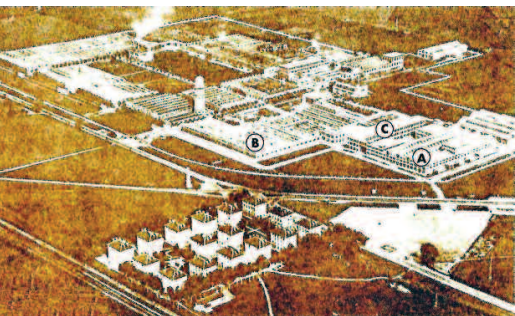
nonché le attrezzature d'epoca, compresa una primordiale lavatrice.

**16 – Abbazia di Stura.** Lasciata Bertolla il tragitto attraversa un insieme di costruzioni di cui da quelle residenziali, si desume un paesaggio agricolo ormai scomparso, da cui affiora un **piloncino** segno della devozione di qualche famiglia contadina. Le prime notizie dell'Abbadia risalgono al 1146 quando il facoltoso Pietro Podisio cedette una vigna e i campi all'abate Vitale di Vallobrosa (Firenze) che fece sorgere qui un **ospedale per i pellegrini** provenienti da Bordeaux e diretti a Gerusalemme e perciò dedicata a San Giacomo. Si costruì anche un'azienda agricola e, dopo che il ponte romano crollò nel XII secolo, tra gli incarichi dell'abate c'era quello di traghettare i pellegrini sulla Stura. Dalla metà dell'Ottocento iniziò un inesorabile declino, e i mandriani di passaggio vi trovavano ospitalità negli anni Trenta del Novecento. Il cardinal Fossati nel 1960 consacrò la chiesa che subì un incendio nel 1972, conservandone però ancor oggi la **torre campanaria** romanica, probabilmente costruita dallo stesso architetto (Bruningo) coautore di quella della **Consolata** a Torino. L'assedio dei capannoni industriali nati per scarsa sensibilità urbanistica ed estetica, lasciano l'Abbazia svilita miseramente dell'antico prestigio, pur conservando ancora il suo fascino quando si è all'interno di essa e del suo prezioso chiostro. Il **portale** su strada Settimo è uno dei pochi elementi che sono ancora ben conservati, ma i progetti per la sua valorizzazione languono. In zona adiacente, ed in parte a valorizzare questo antico monumento, nella sede sto-



rica di Aurora, prestigioso marchio di penne, si è realizzato dal 2016 il **Museo del segno** e della scrittura. Si tratta d'un museo molto originale e moderno che testimonia il percorso dell'uomo dalle antiche pitture rupestri alla comunicazione contemporanea attraverso i vari alfabeti e le lingue scritte dei popoli. Per rientrare sul percorso principale a Settimo e alla sua stazione, da questa variante, tolto un primo tratto su strada Cebrosa in cui è presente solo una larga banchina laterale, si prosegue poi su pista ciclabile oltre il villaggio Olimpia. La variante prosegue verso sud in direzione Torino e non distante dal cavalcavia si può raggiungere la stazione Torino Stura, crocevia di alcune linee del SFM (Sistema Ferroviario Metropolitano).

**17 – Ex stabilimento e villaggio Snia.** A ridosso dell'imbocco dell'autostrada per Milano si posizionava lo stabilimento Snia, di cui ancor oggi rimangono la torre e il villaggio residenziale, raggiungibile in sicurezza costeggiando la ferrovia in area pedonale dalla stazione Torino Stura. La società Snia venne fondata da Riccardo Guaglio e Giovanni Agnelli nel 1917 per il trasporto navale delle merci dagli Stati Uniti alla Penisola, ma di lì a poco essa si vide costretta a rivedere il suo settore d'interesse iniziando ad orientarsi a quello del tessile sintetico (1919). In quegli anni nacquero infatti nuove fibre in sostituzione alla seta naturale, diventata un bene troppo lussuoso per una grande fetta della popolazione. Per offrire una produzione proporzionata alla richiesta, la Snia si fuse con la società a cui apparteneva lo stabilimento di Venaria (del 1905) diventando quindi **Snia Viscosa**. Il nuovo complesso industriale venne costruito nel 1925 su aree che per tre quarti appartenevano all'**Abbadia di San Giacomo di Stura**, a seguito della più grande ricapitalizzazione aziendale italiana. L'operazione era avvenuta principalmente per tre ragioni: quella tecnica, ossia la vicinanza allo stabilimento "gemello" di Venaria, quella economica, dovuta al basso costo dell'area e all'avvicinarsi della realizzazione dell'autostrada



per Milano, e infine, quella legata al controllo delle maestranze derivante dal forte decentramento dalla città (6 km). All'indomani dell'annessione delle regioni orientali d'Italia, data la grande miseria e disoccupazione, il personale veniva reclutato direttamente in Veneto, tentato dall'offerta di lavoro certo, seppur parecchio no-civo. Come nell'esperienza delle soluzioni dell'Ottocento, quasi ripetendo ciò che successe a **Leumann** (punto 47), l'ingegner Tornielli progettò il villaggio operaio adiacente allo stabilimento in modo faraonico con 11 mila vani, ipotizzando assunzioni fino a 15 mila dipendenti. Nei fatti il suo ridimensionamento, cioè quello che vediamo ancor oggi, lo limita a 16 palazzine per 576 vani e 800 residenti. L'isolamento imposto e programmato dall'imprenditore per evitare "contaminazioni" sindacali fece sì che le maestranze dentro e fuori la fabbrica venissero organizzate in modo molto gerarchico e venisse loro negato quasi ogni genere di servizio, tranne un lavatoio comunitario, un paio di negozi di primissima necessità ed una piccola chiesetta. A fine anni Trenta il complesso industriale raggiunse i 1350 dipendenti, e nel 1945 riuscì anche a far registrare una ripresa dopo il difficile periodo bellico. Nonostante queste buone premesse, l'attività cessò nel 1954 e i capannoni vennero ceduti alla **Michelin**, che li utilizzò fino ai primi anni Ottanta passando poi l'area e la demolizione al primo degli ipermercati francesi in Italia nel 1989, **Auchan** (che occupa le aree A, B, C nella foto). A testimo-

nianza di questo passato industriale resta oggi la torre che fu utilizzata per l'aspirazione e la distribuzione dell'acqua legata alla lavorazione della seta sintetica. Il suo stile architettonico tra il neoromanico e il neogotico fa pensare alla fabbrica come al tempio del lavoro e al suo mito.

Qualcuno potrebbe essere turbato, nel luogo definito "le porte di Torino", dalla presenza della **Sfinge**: c'è da augurarsi che l'accoglienza in città in tempi post industriali sia assicurata a tutti e non venga condizionata dagli esiti minacciosi di estemporanei indovinelli.

**18 – Parco Laghetti della Falchera.** Dopo aver superato prima la ferrovia e l'accesso al sottopasso pedonale della stazione Torino Stura e successivamente un breve tratto a ovest dell'autostrada Torino Milano, ecco aprirsi un ingresso a questo parco a lungo desiderato dai residenti di questo quartiere. A dimostrazione della sofferta vicenda, prima della riqualificazione e della relativa apertura (agosto 2020), di questo vasto parco (43 ettari), metà di quello della Pellerina, l'odissea dei laghetti fu riportata sotto il titolo "La storia infinita" nel numero speciale di "Pensieri nei laghetti" (2007), insieme a un variegato lavoro di quartiere che coinvolge i suoi abitanti di ogni età. Nel giornale si trova una storia quasi poetica, tratta dai ricordi di un'anziana residente: "Nella realtà dei primi abitanti del quartiere (1952) questo era il "Parco delle Meraviglie" e lì si faceva il bagno e le famiglie nei giorni festivi passavano pomeriggi fatti di sorrisi, giochi e sogni, poiché il lago era la cornice ideale anche per la nascita di amori. Non esisteva ancora l'insediamento di Falchera nuova (1974), ma in quell'area si collocava la **cascina Gli Stessi**". Nella mappa IGM del 1966 non c'è traccia dei laghetti nell'attuale posizione, ma si può individuare un piccolo laghetto derivante da una risorgiva vicino alla suddetta cascina. Successivamente, tra il 1969 e il 1976, si costruì la **tangenziale** e si formarono gli attuali laghetti, a seguito dell'estrazione della ghiaia sui terreni della società Bor.Set.To. poiché l'acqua di falda

in zona è piuttosto superficiale e il filtraggio dovuto alle ghiaie la rende di qualità discreta. Per tale caratteristica ancora oggi questi laghetti sono un luogo ospitale per varie specie di volatili legati al corridoio ecologico che giunge al Po. Gli anni peggiori del degrado furono quelli successivi alla nascita della Falchera nuova, ma a fine anni Novanta il progetto comunale Periferie destinò l'area a parco urbano. Per contrastare il degrado ambientale Bici & Dintorni e Legambiente circolo Metropolitano organizzarono nel 2000 un intervento nell'ambito dell'iniziativa "Puliamo il mondo" e nel 2005 una pedalata in collaborazione con il circolo locale El Barrio. Il processo di trasformazione ambientale fu talmente lento che dalla bonifica dei rifiuti e dallo smantellamento degli orti abusivi del 2015 si arrivò al 2018, quando una parte del nascente parco venne assegnata ai residenti ad uso di **orto urbano** (122 spazi), mentre la sponda ovest del lago venne ampiamente rimodellata per mettere in sicurezza il futuro accesso alle rive. All'ingresso principale su Viale degli Ulivi è stato realizzato un fabbricato con sala polivalente, locale ad uso bar e ristoro e servizi igienici; tutte queste trasformazioni fanno parte del progetto di **Tangenziale Verde**. Nel 2020 è stato finalmente rotto l'isolamento di questo quartiere, grazie al collegamento della linea tramviaria 4, alla nuova stazione Stura inserita nel SFM e ad un secondo accesso alla zona utilizzato da questa variante.



**19 – Falchera vecchia.** Precedente a questo insediamento, un gruppo di costruzioni era già esistente a ridosso di strada Cuornè e strada Villaretto, dove transitava un **trenino** che da Torino raggiungeva Leini e Vol-

piano (1884-1929). Il quartiere residenziale è frutto della legge Fanfani del 1949, una sorta di neorealismo architettonico che ha rinnovato il tema dell'abitare con nuovi modelli insediativi, sperimentati anche al Tiburtino a Roma e a Matera. Nel 1951, il progetto è stato coordinato dall'urbanista Astengo (1915-1990), all'epoca una vera archistar, a cui è anche dedicata la piazza. Tale piano operava su aree allora esterne al piano regolatore e pertanto avrebbe avuto la caratteristica di rimanere isolato e autosufficiente. La disposizione delle case richiama la corte aperta degli insediamenti agricoli padani ed anche le essenze arboree dei cortili sono ad essi assimilabili; gli elementi architettonici di alcuni balconi e finestrelle richiamano il nido d'ape e l'intero spazio immerso nel verde è concepito a misura d'uomo e si integra anche nell'intitolazione botanica della toponomastica. La zona dei servizi di quartiere presenti intorno alla **piazza** vide purtroppo ritardi nella sua realizzazione, tanto che essi si conclusero solo tra il 1956 e il 1967, creando difficoltà per i 6mila abitanti previsti (dal 1954) che dovettero adattarsi a soluzioni provvisorie. L'odierna sistemazione deriva dal progetto Periferie (1997-2005), che ha lasciato in eredità un lungo e **alto colonnato** che conduce alla chiesa e ai **vasconi**, oggi trasformati, inizialmente giocati sull'elemento acqua. E' qui che si concentrano elementi architettonici particolari come il porticato a ombrello. Ciò che oggi si percepisce come rilassatezza non corrisponde alla passata combattività di questa parte di cittadini che ne hanno condiviso le difficoltà con i successivi abitanti di Falchera nuova, al di là del "muro" della linea tramviaria 4 che in certi anni era una sorta di Berlino nazionale.

**20 – Villaretto.** Intorno al 1500 in questa fetta di territorio oltre Stura comparvero le prime terre agricole e i poderi dei Rannotti diedero origine alla Borgata. Si racconta che durante l'assedio francese a Torino nel 1706 un reparto di Dragoni d'oltralpe usasse il **campanile** della chiesa

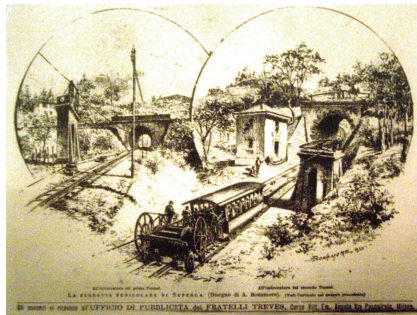


come torre d'avvistamento per controllare le truppe piemontesi e che questi alloggiassero nella cascina dell'**Ospedale di Carità**, ricadente nella giurisdizione della parrocchia dell'Abbadia di Stura. Il Borgo, dopo essere stato semidistrutto dal fuoco nel 1733, fu trasformato in feudo, affidato da casa Savoia al marchese di Tana e in zona sorsero diversi mulini. Il più antico di essi risale al 1492, fu autorizzato dalla duchessa Bianca di Savoia ed era di proprietà di Ranotti. Sebbene sia quasi irriconoscibile, questo mulino è tuttora esistente in strada Mulino del Villaretto all'ombra dell'ex discarica Amiat, ampliata negli anni Novanta a ridosso della tangenziale. Con la prospettiva di chiudere questo gigantesco impianto di conferimento dei rifiuti, la Borgata venne totalmente trasformata alle soglie del Duemila: fu cancellato il suo aspetto agricolo con l'insediamento di 93 unità abitative ed anche qui, come un marchio negativo connotato nel tempo, si ripresentarono ancora l'esperienza dell'isolamento e della mancanza di servizi (punto 17). Nel centro dell'attuale **zona pedonalizzata** intitolata a Don Puglisi, il prete assassinato della periferia palermitana, si presenta un susseguirsi di edifici che ben testimoniano il passare del tempo: la chiesetta di San Rocco, per anni abbandonata, la scuola elementare (1890) attiva fino agli anni Settanta e, a pochi passi, la già citata cascina dell'Ospedale di Carità. Quest'istituzione fu fondata nel 1627, poi trasferita in via Po 33 e definitivamente nella grande sede ottocentesca di corso Unione Sovietica 220, ricovero noto ai torinesi come "i poveri vecchi".



In caso di necessità, una tradizionale "piola" può ristorarci prima della chiusura di questa variante che termina alla cascina di Santa Cristina (punto 27), da cui si riprende il percorso principale percorrendo su pista ciclabile in sicurezza un altro tratto degli interventi di Tangenziale Verde.

## Variente della Collina di Torino



**13 – Tramvia e Basilica di Superga.** La variante dal percorso principale, in corrispondenza del **cimitero di Sassi**, porta alla graziosa stazione omonima, che ospita il curioso **museo della GTT** (Gruppo Trasporti Torinesi) da cui parte la tramvia di Superga, per i torinesi **Dentera**. Lasciando qui la bicicletta, è possibile raggiungere la Basilica attraverso un'insolita **tramvia a cremagliera**, attiva sin dal 1884, percorrendo sulle sue vetture, risalenti al 1934, gli oltre 3 km di percorso in una ventina di minuti. I temerari magari possono scendere in bicicletta, ma la forte pendenza della strada della "direttissima" di Superga consigliano di fare entrambi i tragitti sulla "dentera" godendosi il bel paesaggio dai finestrini e visitare piuttosto anche il museo dedicato al **parco della collina di Superga** all'interno della stazione superiore. La Basilica vista dal basso si erge per 75 metri in cima a quella collina che, prima della sua costruzione, era più alta di 40 metri. Si immagina quindi che mole di lavoro fu svolto quando Vittorio Amedeo II, a seguito d'un voto, diede inizio alla costruzione della chiesa su progetto di Fi-

lippo Juvarra, tra il 1717 e il 1731, che attualmente ospita nella cripta (1777) le **62 tombe** della sua Casata. Nella pinacoteca interna si trova la **sala dei papi** con i ritratti di 265 pontefici, un secondo esempio di ritrattistica papale ispirato dalla chiesa di San Paolo fuori le mura a Roma. Nella zona del convento esiste anche una **foresteria** che fa da appoggio ai camminatori della **Grande Traversata della Collina** (GTC), itinerario a piedi che arriva fino al santuario di Crea. Non tralasciate la visita alla **balconata** in cima alla cupola, da cui godere del panorama sull'arco alpino e notare corso Francia e l'evidente allineamento con il castello di Rivoli (punto 49). Tra le tradizioni cittadine bisogna ricordare il "pellegrinaggio" annuale che il 4 maggio sale al colle a ricordo della tragica vicenda avvenuta nel 1949, quando l'**aereo** che avrebbe dovuto riportare a casa i giocatori del club calcistico Torino si schiantò al suolo, causando la morte dell'intera squadra. Una lapide posta sulla camminata sul retro del convento annovera i 31 nomi degli "invincibili", vittime della disgrazia. Una sosta infine alla **caffetteria reale** è altrettanto imperdibile.



**21 – Abbazia di Santa Maria di Pulcherada.** Si prosegue ancora in senso antiorario sul percorso principale lungo un tratto di fiume da cui godere della vista dell'**isolone di Bertolla**, nel quale nidificano parecchie specie di uccelli osservabili dalla **Spiaggetta del Meisino**. A poche decine di metri dal ponte Vecchio di San Mauro, nata sul luogo d'un insediamento romano,

ecco nel centro storico l'antica abbazia che prende dal monaco dell'omonima congregazione benedettina il nome che ebbe poi il Borgo, in origine **Pulchra Rada**, ovvero "bella spiaggia". Le prime notizie del luogo risalgono al 991, anno in cui l'abbazia fu ripresa dopo l'abbandono. Il feudo fu "riassegnato" al Marchese del Monferrato che si impegnò a ricostruirla a seguito delle distruzioni da parte saracena del periodo 937-954. Nel 1029 per breve periodo passa al potente monastero di San Giusto di Susa ma, data la posizione di confine tra i Vescovi di Torino, i conti Savoia e i Marchesi del Monferrato, essa soffrì a lungo ed ebbe conflitti anche con l'**abbazia di San Giacomo di Stura** (punto 16) ben spalleggiata dai Savoia e dai marchesi del Monferrato. I benedettini vi restarono fino al 1603 in seguito, a partire dal duca Emanuele Filiberto, una politica di rivendicazione di poteri sovrani ne sancì una progressiva decadenza. Essa si protrasse per buona parte del Settecento, per poi sfociare nella confisca decretata dai rivoluzionari francesi nel 1803, quando venne declassata a semplice chiesa parrocchiale. Di quel che era una millenaria abbazia rimane ancora l'imponente campanile, che ebbe anche finalità militari difensive. L'abside e i suoi muri perimetrali rimangono ad oggi dall'esterno la parte più suggestiva nonché **palazzo Barberis** (odierno municipio), che era parte anch'esso del complesso. La facciata invece è stata ampiamente rimaneggiata nel 1927 e ripresa ancora nel 1978. Antichi **affreschi**, in seguito restaurati, sono riaffiorati nel 2010. Il percorso si riprende dal ponte vecchio, dove si dipartono ai due capi del ponte, anche due importanti ciclovie a carattere nazionale che arrivano all'altra estremità della pianura padana: sono **VenTo** e **AIDA**, una diretta a Venezia e l'altra a Trieste, di cui si possono ricavare le tracce in rete, e che man mano stanno subendo interventi sulla sicurezza, come quelli che Regione Piemonte ha già messo in atto col progetto **Corona Verde**.



## Variante per Settimo Torinese

**23 – Museo etnografico del Freidano.** La variante inizia in corrispondenza dello scavalco sul ponticello in legno del **rio Freidano** proseguendo dritto, costeggiando in un ambiente molto gradevole la sua riva in direzione nord e dopo circa 1 km, giungiamo al **Mulino Nuovo** in corrispondenza d'un grande piazzale. Superato il piccolo parco, in cui sono presenti la **tettoia dei lavandai** e altri macchinari, si arriva all'imponente edificio, esempio di **archeologia industriale** nonché interessante riconversione museale da un uso produttivo (fino al 1983) a testimonianza della proto industria del territorio e dei mestieri del passato ormai superati. L'apertura avvenne nel 2002, da quando entrò a far parte della rete eco museale regionale oltre che presidio importante del **Parco Fluviale Collina Po**, fiume che si avvia ad essere "sfruttato" turisticamente in tutta la sua lunghezza fino al delta grazie al percorso di **VENTO** che da qui prosegue per Chivasso e oltre. Un'attrezzata **ciclofficina** nel luogo della ex portineria può essere d'aiuto per le esigenze della nostra bici. Le vie Ariosto e Petrarca (sensi unici) permettono facilmente di raggiungere il centro storico e la stazione.



**24 – Collegamento alla stazione e torre del castello.** L'itinerario della Corona di Delizie in Bicicletta ha una lunghezza ragguardevole (91 km) ed è per questo che si sono



voluti individuare i collegamenti più appropriati e sicuri per raggiungere le stazioni più vicine ed usufruire del servizio intermodale **Bici più Treno** sfruttando il **Servizio Ferroviario Metropolitano (SFM)** con treni piuttosto frequenti. Questo valido esempio di trasporto suburbano si estende anche alla provincia di Torino con la linea canavesana che raggiunge da qui **Rivarolo** da un lato e **Chieri** dall'altro. Questo, volendo, ci consente in soli 27 minuti di spostarci all'occorrenza fino a Moncalieri sulla variante della "Corona" che raggiunge un'altra delle residenze Savoia a 25 km da qui (punto 60). Strano pensare alla funzione passata di via Torino come principale collegamento stradale per raggiungere Milano e la trasformazione di oggi, avviata man mano a collegare in sicurezza il centro storico e la stazione. La tappa al centro storico è utile anche per rispondere al bisogno di rifornirsi e favorire una economia di prossimità di cui il ciclista può essere un valido alleato, tanto più se in essi sono state create **isole pedonali** che, come in questo caso, restituiscono lo spazio ai cittadini e non ai veicoli che transitano. In particolare si segnala la bella piazza a ridosso del municipio e della sovrastante **torre medievale**, restaurata a più riprese fino al 2003 e risalente secondo alcuni al XIII secolo. Intorno al 1865, la benefattrice **Giulia di Barolo** alienò parte dei suoi beni meno utili, tra cui ciò che restava del castello, addossandogli un edificio goticggiante denominato **villa Calma** che comprendeva anche un parco con alberi secolari. Nel 1912 la proprietà passò al comune, che nel 1922 vi costruì la scuola usata fino al 1983 poi riconvertita a municipio. La torre nel

1880 rientrò tra le attenzioni di **Alfredo D'Andrade** che vi trovò ispirazione per la costruzione del **borgo Medievale al Valentino** (1884) a Torino (punto 64). Lasciata l'isola pedonale al fondo di via Roma ecco la stazione della prima ferrovia del collegamento con Novara e poi Milano che sorse nel 1855 al posto dei depositi dei mulini della marchesa Giulia di Barolo; al primo edificio ottocentesco si aggiunsero man mano altri fabbricati fino intorno al 1961 con ulteriori modifiche nel 1974. La variante si chiude all'Oasi della Speranza.

## Principale Greenway Tangenziale Verde

**22 – Parco fluviale Mezzaluna e oasi Cantababbio.** Passato il Ponte Vecchio (1912), uno dei simboli di San Mauro, ora pedonalizzato, si costeggia ancora il Po giungendo quindi al primo dei tasselli di un variegato susseguirsi di aree verdi accomunate dal nome **Tangenziale Verde**. Esse, pur con i limiti della frammentazione urbana, contano ben 7 kmq di superficie a verde ed uniscono la fascia fluviale del Po con quella della Stura a **Venaria**. Il complesso progetto ha risanato zone periurbane all'origine spesso degradate e di difficile accessibilità. Tra queste, la successione pressoché continua di percorsi ci-

clopedonali viene completamente sfruttata dal "nostro" circuito di Corona di Delizie in Bicicletta a beneficio della sicurezza. Al termine di questo primo parco, nei pressi dei due **laghetti** nell'**oasi Cantababbio**, ad accesso interdetto al pubblico, esiste una zona con un canneto dedicato alla riproduzione di uccelli. Questo primo tratto di Settimo coincide con il tracciato di **VENTO**, ovvero il percorso che dal parco del Valentino a Torino raggiunge **Venezia** attraversando l'intera pianura Padana, la cui prima meta è descritta al punto 23 della variante per Settimo.

**25 – Parco Cascina Castelveverde.** Il recente ponte ciclabile e pedonale (2019), dopo l'**Oasi della speranza** e il grazioso laghetto, supera i binari della ferrovia storica Torino-Milano e ci consente di entrare in un altro parco della Tangenziale Verde: 20 ettari di verde al margine di Settimo, che si chiudono con l'innesto della più recente ferrovia dell'Alta Velocità per Milano. All'interno del parco si trovano un laghetto, una storica cascina, recuperata a residenza e servizi, e centinaia di nuovi impianti arborei. Questi elementi fanno da leitmotiv per lo stile simile su tutto questo bel corridoio eco ambientale partito nella sua realizzazione a seguito della presentazione di **PRUST 2010 e Urban Italia S+3** ad un convegno tenutosi a Settimo nel 2003. Dopo aver percorso la ciclabile nella piccola zona industriale, arrivati al sema-





**foro di strada Cebrosa**, alla base del cavalcavia ferroviario in basso a sinistra si segue ancora via Cebrosa, costeggiando prima la ferrovia e poi l'autostrada dopo Cascina Ferraris. Siamo nelle aree **Bor.Set.To.** che, dopo molti tira e molla tra interessi immobiliari e d'altro genere, sono ora parte del **Parco Laghetti della Falchera** (2020), tranquilla oasi per l'avifauna (punto 18). Poco più avanti si entra sulla variante Abbazia di Stura e un parcheggio è attiguo al primo ingresso alla **Stazione Stura FS** (sottopasso pedonale ai binari o biglietteria). Per il lato biglietteria in bici si dovrà superare un cavalcavia ferroviario con ciclabile e successivamente si scorderà la stazione, in corrispondenza della **caserma dei Vigili del Fuoco** su Corso Romania.

**26 – Parco Unione Europea.** A destra del semaforo di strada Cebrosa, in attesa di interventi sulla sicurezza, scavalcata l'autostrada, si entra nella zona di Settimo Cielo incontrando infine un viadotto che ha risolto, sul vecchio tragitto, pericolosi conflitti col traffico pesante in zona Fornacino. Dopo il successivo scavalco stradale dal ponte ciclopedonale si apre questo parco la cui preparazione avvenne tra il 2005 e il 2008, ma per la cui inaugurazione si dovette attendere il 2013. I collegamenti in entrata e in uscita (su via Galilei) entrano appieno nella logica del progetto Tangenziale Verde che nelle sue intenzioni non prevede interruzioni in corrispondenza delle arterie stradali già esistenti. Anche qui l'elemento acqua gioca un ruolo importante e ne è testimone il vasto **laghetto** il cui emissario è un'importante canale, nonostante l'attività agricola circostante abbia perso la redditività d'un tempo (punto 28). Nel 2017, durante una sorta di inaugurazione, si svolse l'iniziativa "M'illumino di meno" di radio Rai 2, che decretò l'inizio della frequentazione di questo nuovo polmone verde per un comune, quello di **Mappano** (2017), che emetteva i suoi primi vagiti. Sul lato sud del parco si può raggiungere in sicurezza, immettendosi nella variante Abbazia di



Stura, la borgata Villaretto (punto 20) divisa a metà tra i comuni di Torino e Borgaro, nella quale in caso di necessità è presente una farmacia. Dall'uscita di via Galilei è presente un eventuale luogo per un ristoro all'interno dei campi coperti di calce.

**27 – Cascina Santa Cristina.** Immersa nel verde di quella che è la **Variante 5 al PRG** di Borgaro si presenta come una imponente azienda agricola: ha una facciata di oltre 200 metri e 4 torri simmetriche rispetto al portale principale su cui, per incuria, sono appena riconoscibili i blasoni di antichi proprietari, i **Visconti Venosta**. La sua storia è legata al nobile francese **Havard de Sénautes** e Madame Reale **Maria Cristina**. Divenuto marchese, nel 1655 acquistò la **cascina Chiurera** allo scopo di farla diventare la sua residenza, e la trasformò per poter dare degna cornice a caccie e banchetti con Maria Cristina di Francia e la sua corte. La tenuta si accrebbe man mano con nuovi acquisti e divenne assai vasta, fino ad estendersi dai confini di Torino a quelli di Caselle. Furono costruiti un ampio giardino cintato a nord e un viale alberato con alti pioppi su cui passa oggi il nostro percorso. La **peschiera**, oggi poco visibile per scarsa manutenzione nonostante i suoi oltre 260 m di diametro, compariva ancora nelle mappe del 1802 ma non più in quelle del 1860; nel 2003 se ne intraprese la coraggiosa ricostruzione, seppur in di-

mensioni ridotte. Secondo i canoni più lussuosi dell'epoca, nella villa (non visitabile e molto degradata) è presente un ampio salone su due piani affrescato con **trompe l'oeil** e lo era anche esternamente. Al piano terreno, purtroppo sempre meno riconoscibile, è presente l'unico esempio ancora esistente di una veduta di Torino che, oltre al Duomo, **Palazzo Reale** e Palazzo Madama, raffigura anche **Porta di Po**, esistita solo tra il 1676 e il 1705, vigilia dell'assedio francese a Torino. Attraverso le nozze della **primogenita Cristina**, a causa della mancanza di eredi maschi, nel 1688 la proprietà passò al **marchese Isnardi** del Castello di Caraglio. Uomo tra i più influenti dell'epoca, egli ne arricchì ancora la dotazione pittorica. Nel 1727 nuovi fabbricati si addossarono ai precedenti per rispondere a diverse esigenze produttive agricole che cancellarono il giardino orientale e venne costruita sull'angolo est la nuova **cappella** dedicata a Santa Cristina, camuffata da torre e ancor oggi visibile sul nostro percorso dall'esterno. Lo smantellamento del **giardino** di 4 ettari a nord è legato ancora a necessità derivanti dall'insediamento di una biancheria che nel 1833 aveva assunto una certa importanza economica per i suoi proprietari, gli Alfieri di Sostegno. Alla biancheria si sostituì una fucina che produceva pezzi anche per l'arsenale militare, restando in attività fino al 1958. L'uso improprio da metà Ottocento dei locali affrescati da parte dei contadini affittuari compromise irrimediabilmente la loro salute, situazione perdurante anche con gli attuali proprietari. Nel 2007 al-



cuni interventi conservativi della Sovrintendenza sull'edificio aulico hanno tentato di salvare il salvabile. Talvolta passando accanto a questo vasto complesso agricolo si è presi dallo sconcerto causato dalla sua trascuratezza attuale, con la presenza di anonime stalle prefabbricate sul lato ovest; anche la strada punteggiata di suggestivi platani che circondano il complesso è spesso disordinata. In certi periodi la falda freatica non permette di sottopassare gli attraversamenti stradali ma usando la variante Abbazia di Stura si giunge su ciclabile comunque al **Parco Unione Europea** di **Mappano**. Partendo dal semaforo di **Villaretto**, la variante raggiunge la **stazione Torino Stura FS**, su un percorso misto senza segnaletica che attraversa il particolare quartiere residenziale di Falchera (punto 19) e prosegue fino alle sponde del Po al parco del Meisino a ritroso fino al punto 14.

**28 – Cascina Stroppiana.** I cambiamenti del paesaggio agrario a inizio Seicento vedono per un certo periodo la comparsa di nuovi poderi e solo verso la Stura si conservano ancora zone boscate, mentre sulle nuove canalizzazioni sorgevano **mulini** (punto 20) che con la forza idraulica non si limitavano alla molitura delle granaglie, ma venivano usati per le lavorazioni della canapa, della carta, del legname e del ferro. Curiosa la comparsa delle **risaie** che vennero ben presto abbandonate dopo il 1625 nei territori tra Borgaro e Settimo per la diffusione della malaria e della peste che provocarono una falciatura tra la popolazione protrattasi fino al 1675. Tra le casine con villa signorile annessa, la **Stroppiana**, ancora in funzione oggi, venne a far parte della tenuta **Chiurera** quando la acquisì **Sénautes** (punto 27). Il nome deriva dalla casata dei proprietari. Sebbene un po' nascosta dal muro che la cinge si intravede una gradevole costruzione civile immersa in un giardino con alberi d'alto fusto a cui si aggiunge sul lato est la parte più propriamente agricola e accessibile anche alla nostra vista. Gli interventi di Tangen-

ziale Verde hanno separato i due tragitti di cui quello più antico è usato esclusivamente dai mezzi agricoli in modo da preservare il fondo dell'altro, su cui passano invece pedoni e biciclette. Avvicinarsi all'abitato di Borgaro può essere utile sia per fruire del servizio **Bici più Treno** (la stazione collega Ceres con Torino) sia per le esigenze di rifornimenti alimentari.

**29 – Parco Chico Mendez.** Oltre la piccola borgata **Tre Re**, su questa area di oltre 126 ettari sono ospitati i numerosi **pozzi della Smat**, che forniscono l'acqua alla città di Torino, immersi nella grande zona verde che dal 1993 una saggia politica ambientale ha reso pubblica. Il nome ci riporta al dramma del *seringueiro* Chico Mendez che nel 1988 fu barbaramente ucciso a 44 anni dopo aver dedicato la sua vita alla difesa dell'**Amazzonia**, la sua terra d'origine. Rappresenta il termine dell'ambizioso sistema di **Tangenziale Verde** che, nelle intenzioni dei progettisti, fa da contraltare a quello di Stupinigi, disposti nell'area metropolitana uno a sud, questo a nord. Il parco si chiude sulle rive della **Stura** e un lungo **viadotto**, fornito di appropriata ciclopista, ci porta in territorio di Venaria attraverso la superstrada della Reggia. Essa fu costruita nel 2011 in occasione delle celebrazioni dei **150 anni dell'unità d'Italia** per far fronte al forte flusso turistico organizzato di bus che si è riversato da allora per le visite alla Reggia di Venaria sanando il "buco" del tragitto ipotizzato nel 1999 in condivisione col ponte ferroviario GTT.

## Variante per Parco regionale della Mandria

**30 – Borgo e Reggia di Venaria Reale.** Superata una seconda zona di pozzi Smat sulla sponda opposta della Stura rispetto al parco Mendez si giunge, secondo il volere di Carlo Emanuele II, all'antico borgo di **Altezzano Superiore** che fu rimodellato e ampliato per dare lustro al contorno della



Reggia. Questa volontà fu interpretata nel disegno seicentesco dell'architetto di corte **Amedeo di Castellamonte** che pose a metà di via Mensa **Piazza dell'Annunziata** contornata da esedre e portici. Concepita per spezzare il lungo rettilineo che partiva dalla Reggia, essa vede l'una di fronte all'altro la chiesa di Santa Maria (1753) dell'Alfieri e l'ospedale civile (1762). Su una **colonna** della piazza è posta la statua dell'Arcangelo Gabriele e sull'altra quella dell'Annunziata. Oggi, grazie ai recenti interventi urbanistici di pedonalizzazione della **Contrada Maestra**, l'attuale via Mensa, si apprezzano ancor più le leggi di un'architettura lungimirante che ordinava gli insieme e i grandi spazi, che ora vengono valorizzati con sempre maggior dignità da Regione, Ministero dei beni culturali e Unione Europea. Su piazza della Repubblica è posto l'ingresso della Reggia Reale, già visitabile in modo un po' rudimentale sin dal 1990 grazie ad appassionati che accompagnavano man mano gruppi di curiosi turisti alla scoperta dei progressi dei lunghi restauri terminati nel 2007. Il nucleo originario fu costruito per volere del duca Carlo Emanuele II tra il 1659 e il 1675 su progetto di **Amedeo di Castellamonte** e ne rappresenta un completamento, secondo le sue parole del 1674, quando "non vi restava che **questa parte di mezza notte, non occupata per compire un'intera Corona di delitie à quest'Augusta Città di Torino...**". Da questa definizione trae ispirazione Corona di Delizie in Bicicletta (1999) e ancora da essa si

accrebbe il prestigio dei Savoia tanto che lo sfarzo voluto dal re Sole Luigi XIV alla Reggia di Versailles è in parte dovuto allo spirito emulativo di questo esempio. I rimandi tra la **Galleria di Diana** e la francese **Galleria degli Specchi** a Versailles non sono casuali. Simili le dimensioni dei corpi di fabbrica (480mila mq) se pensiamo alla **Scuderia grande**, alla **Citroneria** e alle preziosità della **Chiesa di Sant'Uberto** dello Juvarra, alla **Galleria piccola** o ancora alla **Torre Belvedere** di Benedetto Alfieri. Il narcisismo del duca Carlo Emanuele II nell'esibire il suo potere trova testimonianza scritta in **Theatrum Sabaudiae**, l'opera monumentale illustrata con 142 tavole del 1682 in cui sono raffigurati tutti i possedimenti dei Savoia. Alla Venaria nei grandi spazi disponibili, dopo la Restaurazione (1820) e fino al 1943, si collocò un reggimento di artiglieria che ebbe un ruolo importante nelle **guerre risorgimentali**. Con la grande operazione europea di restauro denominata "La Venaria Reale" si avviò nel 1998 una fase di interventi più "scientifici" di quelli un po' raffazzonati che avvennero ad esempio nel 1961. In alcuni di questi rinnovati ambienti dal 2005 sono nati il **Centro per il restauro** e alcuni spazi espositivi, sede di importanti mostre ad iniziare da quella inaugurale che nel 2007 riguardò la casata Savoia, la più longeva d'Europa che partì da Umberto I Biancamano, morto nel 1048, e si concluse col referendum del 1946. Con l'allestimento multimediale "Ripopolare la Reggia" del regista **Peter Greenaway** le sale hanno virtualmente ripreso la loro vita.

Dopo aver goduto dell'intera via Mensa e dei suoi locali si può arrivare alla ennesima **stazione** per tornare in direzione Torino o all'opposto al suo **aeroporto** con proseguimento per Ceres.

**31 – Giardini della Reggia.** Il lungo viale Carlo Emanuele II fa da confine nord a questi enormi giardini disposti su più livelli (visibili dall'ingresso del Castello). Da marzo del 2005 i primi visitatori poterono ammirare l'inizio della loro attuale reinterpretazione. Nel Parco Alto troviamo il **Giardino**

**delle rose**, il **Boschetto della musica** e quello dei giochi con al centro una curiosa costruzione detta **Fantacasino**. Nel Parco Basso l'imponente **peschiera** (248 per 48 m), coi suoi 11mila litri d'acqua, era la vasca in cui si svolgevano autentiche battaglie navali. Tutt'intorno opere di **land art** dell'artista Penone nel **Giardino delle sculture fluide** ne impreziosiscono il contesto. L'allegorica **Fontana d'Ercole** termina al **Tempio di Diana** attraverso la lunga allea centrale, nel cui tragitto (700 m) un piccolo corso d'acqua artificiale, detto Canale d'Ercole, riprende il percorso d'origine del torrente **Ceronda**. Esso fu deviato (1668) per aprire le prospettive volute dai committenti reali secondo la visione dell'epoca, che vedeva il territorio come prolungamento, dalla **Sala di Diana**, d'una architettura tesa a celebrare la grandezza della Casata. A metà percorso del Parco Basso in direzione del parco della Mandria si trova la cascina dei Medici del Vascello sul retro della quale è stato realizzato nel 2010 il **potager royal**. Si tratta di 10 ettari tra orti e frutteti altamente decorativi nella forma, che producono marmellate e composte, poi utilizzate nella **Caffetteria degli Argenti** collocata nelle ex sale cinesi della Reggia. Altri prodotti sono impiegati nel prestigioso ristorante stellato che ha trovato collocazione nella torre dell'Alfieri.

**32 – Parco, Borgo e Castello della Mandria.** Terminato il lungo viale di platani che costeggia i colossali giardini della Reggia si



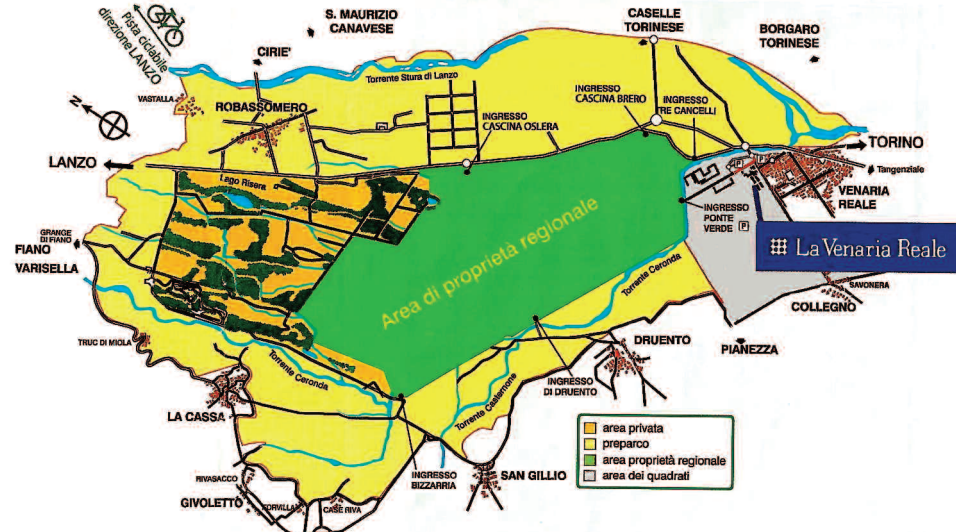


giunge al ponte sul Ceronda (ponte Verde) da cui, a sinistra prima di attraversarlo, si profila sulla riva destra del fiume il percorso principale. Tale tratto permetteva l'indipendenza dagli orari di apertura del parco nelle varie stagioni dell'anno, ma purtroppo al momento è impraticabile a causa di una frana che lo ha interrotto a fine 2016. In attesa d'una soluzione di ripristino economicamente sostenibile, come previsto dal progetto di fattibilità regionale riguardante la "Corona", passiamo il ponte per entrare nel parco cintato da un muro di 36 km. Istituito nel 1978, esso tutela 1345 ettari di boschi, laghi e praterie dei 6500 ettari globali che comprendono il pre-parco (3400 ettari) e la parte privata, dove un prestigioso circolo di golf organizza gare internazionali. Più avanti, preceduta dalla **fontana dell'Otto**, si trovano il Borgo e il Castello che fu residenza privata (1859) e soggiorno preferito dal re Vittorio Emanuele II (1820-1878) e dalla "Bela Rösln" (Rosa Vercellana 1833-1885). La coppia risiedette qui per sottrarsi alle luci e all'etichetta di Corte data l'ostilità di fondo della Casata verso il secondo matrimonio regale. Il cambiamento di carattere da nobile a borghese traspare nell'arredamento dei 14 ambienti, interamente visitabili. Qualche cambiamento è stato apportato dopo la morte del re dai successivi proprietari, i marchesi **Medici del Vascello** (1887). Al piano terra è presente una ricca collezione nel **museo delle carrozze**. Numerosi i luoghi intimi, dalla **Bizzarria** alla **Tenuta dei laghi** e alle altre



"Cascine" immerse ancor oggi in uno dei più vasti boschi planiziali del Piemonte abitato da cervi, daini e cinghiali in cui poter pedalare per una ventina di chilometri nella natura lontano da rumori e traffico. Per contrastare i numerosi smembramenti territoriali del parco a favore di privati a partire dagli anni Sessanta, nel 1995 la Regione Piemonte acquista anche la tenuta **Bonomi Bolchini** (fuori mappa) nella quale sono collocate la suggestiva **Villa dei Laghi**, circondata da essi, e successivamente la cascina **Oslera**. Dal 2014 quest'ultima è la più attrezzata per l'uso turistico, con bar, ristoro, noleggio bici e anche una foresteria che ci permetterebbe, pernottandovi, di godere anche più a lungo delle bellezze di questo vasto angolo di paradiso. La cascina Oslera è raggiungibile risalendo la strada che inizia dalla Rubbianetta e da essa un possibile proseguimento oltre la Mandria permette di arrivare a Lanzo tramite la ciclovvia **Stouring**, percorso regionale di Corona Verde.

**33 – Chiesa di San Giuliano e Rubbianetta.** La Chiesa di San Giuliano faceva parte del borgo Rubbianetta, cinto a mo' di ricetto ed esistente fino al 1263 quando i suoi abitanti si spostarono a **Druent** in cerca di un luogo più sicuro. Il piccolo edificio religioso dalle forme semplici risale al XII sec. e sorge in prossimità dell'attuale Cascina Rubbianetta e delle rovine dell'omonimo **Castello** (sec. XIII), antico presidio militare dei visconti di Baratonio. All'interno sono presenti affreschi del Quattrocento restaurati brillantemente nel 2003. La **Cascina Rubbianetta** (del 1863) si chiamava in origine Emanuele, in onore a Emanuele, figlio che il re Vittorio Emanuele II ebbe con la "Bela Rösln". La cascina è stata oggetto di restauri nel 2007 per farne la sede del **centro Internazionale del Cavallo** dove nei primi anni di attività si sono svolte diverse gare: quelle di dressage all'interno del limetirofo edificio in legno e quelle di salto ad ostacoli all'esterno. Nelle intenzioni è stato un modo per restituire lustro all'equitazione che qui alla Mandria fu un'at-



tività molto cara alla casa reale che allevava cavalli per la caccia, il lavoro e la guerra. Analoga attività si svolgeva nella gemella **Mandria di Chivasso**. Difficile pensare oggi ai tempi in cui sul rettilineo di 11 km che va da Ponte Verde al cancello delle Teppe si selezionavano al galoppo i campioni di casa reale.

**34 – Castello Brunetta.** Al limite della zona del pre-parco della Mandria sia che si giunga dal percorso principale (ora interrotto), che ne percorre un bel tratto costeggiando il torrente Ceronda, sia che si esca dalla zona cintata, si giunge a Druento. L'arco che si trova vicino alla **casa del peso** su corso Brero è l'unico superstite d'un castello e d'un borgo murato, che risalgono al XIV secolo, fatti costruire dai Provana in posizione elevata. Nel 1703 il conte Ottavio, che fu l'ultimo signore di Druento di questa dinastia, diede inizio ai lavori per costruire in questo luogo l'attuale **chiesa di San Michele** che divenne parrocchiale e al suo decesso (1725) i beni passarono in eredità, tramite la figlia, al genero marchese Faletti di Barolo che nel 1805 fece demolire il castello. L'economia rurale di Druento fu stravolta nel 1860 quando il re Vittorio Emanuele II acquistò

oltre la metà del territorio comunale per farne la **riserva privata** della Mandria dopo che già dal 1660 Carlo Emanuele II ne edificò un primo embrione di residenza "di piacere e di caccia". Il nome Druent fu poi modificato in Druento nel 1936 quando si italianizzò come prescriveva il regime fascista. Oltre l'abitato il percorso principale risale, dopo aver attraversato un piccolo vallone, un ampio altipiano da cui alle nostre spalle e nelle giornate terse si scorge in lontananza la Basilica di Superga (punto 13), per poi ridiscendere in prossimità dell'abitato di **San Gillio** a circa un chilometro dall'incrocio (attenzione) con la strada che proviene da Pianezza.

## Principale per Valle della Dora

Prima di entrare nell'abitato di Pianezza il piccolo laghetto **Fontaneij** fa da contorno alla cascina **Maria Bricca**, nome che ricorda l'eroina di questa località (punto 39), alla quale si affianca una ben più recente costruzione (2019) utile per un breve ristoro. Sottopassata la variante della statale 24 della Valsusa si può scegliere, come indicato nella mappa, di proseguire per via

Praglia e costeggiare altre due cascate storiche, oppure seguendo i cartelli, addentrarsi tra i più recenti insediamenti fatti di villette che hanno esteso a dismisura l'abitato. In questo caso il punto 36 precede il punto 35.

**35 – Santuario di San Pancrazio.** Dedicato al martire che nel 304 fu decapitato a soli 14 anni a Roma. Nel luogo di un'apparizione del 1450, a seguito di un grave incidente che vide coinvolto un contadino e la sua consorte, con relativo voto fu eretto un pilone votivo. Curiosa la vicenda che riguarda la esatta collocazione del fatto e che, solo a soluzione della sua giusta posizione, convinse i fedeli a trasformare il pilone in **cappella campestre**. Nel 1647 sorse il primo **santuario** voluto e finanziato da Madama Reale Maria Cristina e dal marchese locale Sirmiana, che qui fu sepolto. Sorse contemporaneamente un **convento** degli Agostiniani scalzi e nel 1657 si ottenne da Roma una **reliquia del Santo**. Nel 1771 le strutture del convento furono oggetto di importante restauro, ma nel 1801, in periodo napoleonico, il complesso fu abbandonato dagli Agostiniani, sostituiti nel 1886 dai Passionisti che tuttora ne conservano la custodia. Con gli oboli ricevuti si costruirono i portici in stile neogotico nel 1920 e nel 1937 fu rifatta la **cappella dell'apparizione** nella quale è riprodotta in scala naturale la Sindone (punto 2). Dal 1949 nulla rimase della chiesa barocca in quanto fatiscente e sostituita dall'attuale edificio del 1956. Una ricchissima collezione di oltre 25mila ex voto (non tutti esposti) sono i testimoni di un forte interesse devozionale locale nei secoli culminato con la benedizione delle automobili, per un certo periodo di tempo, proprio sul piazzale antistante.

**36 – Roc delle Masche.** Al termine di una stradina sterrata che inizia da via san Gabriele a ridosso del santuario di San Pancrazio troviamo questo affioramento definito **masso erratico**. Nella tradizione popolare era il luogo frequentato per i riti magici, da cui il nome che si richiama a

quello dialettale delle streghe. Molti sono i massi nella zona che derivano dal ritiro del **ghiacciaio** della val Susa, di cui ben più imponente è quello nel centro del paese di Pianezza (punto 38).



**37 – Villa Leumann.** L'edificio del 1788 divenne residenza dell'imprenditore tessile **Napoleone Leumann** (punti 42 e 47) che l'acquistò nel 1885 come casa di villeggiatura dando poi l'incarico di trasformarla a **Pietro Fenoglio** che, nello stile più innovativo dell'epoca, vi inserì molti elementi liberty, tra cui lo scalone e il **giardino d'inverno** dall'aspetto molto originale simile a una grotta. Dal 1997 è sede del Comune di Pianezza.

**38 – Masso Gastaldi.** Prima di scendere per avvicinarsi al fiume Dora Riparia tra le stradine del borgo storico in via Comisetti, in cui è ancora ben riconoscibile l'antico **Ricetto** (via al Borgo), si erge questo mastodonte roccioso (metri 26 x 16 x 14 in altezza). Si tratta di un residuo del ritiro del ghiacciaio della valle di Susa, come dimostrò il geologo **Bartolomeo Gastaldi** dopo anni di diatribe sull'argomento e al quale è dedicata la lapide posta in loco nel 1884. Sulla cima del Masso Gastaldi un piccolo **tempietto** dedicato a san Michele è raggiungibile con una scalinata scavata nella roccia. Nel settembre 1706, durante l'assedio di Torino da parte dei francesi, si dice che questo masso giocò un ruolo fondamentale nel tenere sotto controllo le truppe nemiche poiché fu sfruttato come punto d'avvistamento. Dal 1990 ad oggi, per preservarlo dal degrado del passato, è utilizzato come **palestra di roccia** dal


Club Alpino Italiano di Pianezza, attivo dal 1976 per la cura di questo gioiello naturale. Infatti, con una scarsa sensibilità che fortunatamente non ci appartiene più, sono stati parecchi gli esempi di "uso improprio". Tra di essi, per esempio ricordiamo la speculazione edilizia per la quale intorno al 1970 fu costruito un condominio completamente addossato al masso oppure, per necessità, la costruzione di un **rifugio antiaereo** durante la Seconda guerra mondiale.

**39 – Pieve di San Pietro e Castello di Pianezza.** La chiesa dell'anno Mille costruita in stile lombardo, annovera pregevoli **affreschi** all'interno che ci riportano al primo gotico piemontese e alla scuola di Jaqueiro, che si presume abbia dipinto il ciclo della crocifissione intorno al 1440. Tutt'intorno vi sorgevano il cimitero e il limitrofo **castello**, voluto intorno al Mille dai vescovi di Torino per il controllo della "strada di Francia". Quest'ultimo passo successivamente ai Provana e agli Acaja, per approdare poi ai Savoia nel 1578 con Emanuele Filiberto, che a sua volta lo donò a Beatrice di Langosco. Fu al massimo dello splendore tra la metà del Seicento e i primi Settecento, con trasformazioni che lo resero simile a **Palazzo Madama** di Torino. Durante l'assedio di Torino del 1706 passò alla storia grazie all'operato di **Maria Bricca** per il contributo al salvataggio della capitale sabauda, protagonista ancor oggi nelle **rievocazioni storiche** a che si svolgono a settembre. Attualmente sono ancora presenti i **camminamenti** che possono riportarci agli episodi citati dell'assedio di Torino. Ai primi dell'Ottocento il castello fu demolito dal governo napoleonico e al suo posto venne realizzata nel



1811 una villa stile impero dal marchese Lascaris di Ventimiglia, che ne aveva acquistato le sue rovine.



 **ATTENZIONE:** A poca distanza dalla Pieve di San Pietro e dalla **passerella Pianca** (2006) dal percorso principale si apre la scelta di proseguire per il castello di **Rivoli** attraversando il fiume Dora oppure dirigersi ancora su sponda sinistra verso la Certosa Reale di **Collegno**. I due circuiti **si uniscono** nuovamente alla **borgata Bruere**. Chi si dirigerà direttamente verso Rivoli supererà la ex discarica di inerti del CIDU (1970-1988) ormai rinaturalizzata in un tratto con interessanti scorci sul fiume, seppur con una manutenzione non sempre all'altezza d'un itinerario così organico. La descrizione prosegue con la variante Certosa Reale per Collegno e Grugliasco con i **punti dal 40 al 47**, mentre il prossimo **punto comune** è il **numero 49**. Chi avesse più tempo e interesse tenga conto che la scelta della Certosa Reale e Villaggio Leumann comportano un breve tratto ad oggi **senza segnaletica** nel comune di **Grugliasco**. Qui ci si può affidare alla presente mappa e alla presenza di tratti pressoché continui di ciclopiasta in cui è apposto il classico cartello rotondo blu col simbolo della bicicletta. Tale variante è anche la via per usufruire del servizio Bici più Treno alla stazione FS di Collegno, alternativamente sul proseguimento oltre la Dora si raggiunge la stazione di Alpignano.





Dopolavoro Philips. Fotografia, 1930 (Collezione Vito Bonadies).

**48 – Opificio Cruto. ATTENZIONE:** La descrizione ricomincia dalla sospensione fatta alla **passerella Pianca** dopo il **punto 39**. Appena passata la borgata **Bruere**, prima del sottopasso ferroviario, si diparte via Valle con un percorso consigliato per arrivare alla **stazione di Alpignano**, con treni diretti sia verso Torino sia verso la valle Susa. Poco prima di essa una bella **villa privata** in stile liberty del 1906 fu abitata dal farmacista **Delù** che esercitava la professione a Sassi (punto 13), noto per aver inventato all'epoca la formula della **Magnesia San Pellegrino**. Nella divagazione ad Alpignano vale bene la visita all'ex **opificio Cruto**, ovvero al luogo in cui questo inventore di Piossasco e allievo di Galileo Ferraris nel 1880 coronò con successo l'accensione della **prima lampadina** elettrica in competizione con Edison, che ci arrivò subito dopo. Nel 1886 iniziò qui la sua produzione sfruttando la forza idraulica della Dora e dotò gratuitamente il paese di illuminazione pubblica, rivoluzionaria per l'epoca. Il museo nel suo allestimento a forma di **megalampadina** è ricco di oggetti scientifici e tecnici ma anche di materiali dedicati al successivo passaggio prima alla Edison nel 1910 e poi a **Philips** nel 1927. L'azienda successivamente si ingrandì parecchio con un altro stabilimento più moderno appena fuori dal paese che diede una solida prospettiva economica locale fino al 2006, destinando questi edifici storici al suo dopolavoro. Dal 1994 vi trovò posto la biblioteca comunale e dal 2004 l'attuale **Museo della luce**.

## Variante per Certosa reale di Collegno

**40 – Chiesa di Santa Maria del ponte.** Dopo un primo tratto nel **Parco Fluviale della Dora** che costeggia ancora il fiume e sottopassa la Tangenziale di Torino, la Dora viene superata su una passerella usata in origine per il transito del canale irriguo La Madonnina, che arrivava a bagnare la zona di Pozzo Strada a Torino. Appena oltre si apre via santa Maria che prende il nome dall'omonimo edificio religioso. Di esso se ne ha notizia già dal 1581, ma l'attuale aspetto è frutto della riedificazione del 1791. Secondo la tradizione fu voluto a seguito di un voto popolare espresso dopo l'assedio francese del 1706, che ne volle anche la dedica a Maria. Al suo interno sono molti i quadri popolari **ex-voto** che ne testimoniano la devozione. Tra le curiosità, il **campanile triangolare** e l'allestimento al suo interno, nel periodo natalizio, di un ammirevole e complesso **presepe meccanico** con più di 100 movimenti che seguono la figura della Vergine dall'Annunciazione alla Fuga in Egitto. Da qui si risale verso il caratteristico centro storico e il suo castello.

**41 – Castello Provana.** L'edificio già in distanza è molto visibile e carico di fascino ma da oltre il muro di cinta risulta pressoché scomparso dietro la vegetazione del parco e per vederne l'ingresso ci si deve spostare su via Alpignano, al limite opposto del centro storico, dove lo sguardo si riapre sugli edifici che facevano parte della Certosa Reale. Osservandolo invece dalle sponde della Dora emerge la parte più antica dell'edificio da cui risulta ben chiara la scelta ubicativa e difensiva che Umberto III di Savoia fece all'atto della sua edificazione, intorno al 1171. Nel 1599 Carlo Emanuele I lo affidò ai Provana di Carignano, a seguito dell'estinzione del ramo Savoia dei principi d'Acaia. La parte più antica ebbe una compenetrazione con il resto del palazzo grazie al progetto del Guarini, a cui seguì l'intervento di Juvarra, inframmezzato

da anni in cui le guerre in atto sospesero ripetutamente tali opere. Solo ai primi dell'Ottocento, durante la Restaurazione, l'architetto Talucchi ne ridimensionò la realizzazione prevista, lasciando ad esso l'aspetto che vediamo ancora oggi. Dal 1878 i Provana lasciarono poi la proprietà ai Guidobono Garofoli. Il vasto parco che lo circonda, che ricorda per impostazione quello di **Agliè**, come spesso accade per questi costosi edifici storici, viene usato come location per eventi eleganti, mentre il comune ne usufruisce qualvolta per l'iniziativa **Porte Aperte**. Da Collegno dirigendosi ad est verso il suo cimitero, in modo pressoché continuativo, il Parco fluviale della Dora prosegue fino al parco della **Pellerina** di Torino da cui si potrebbe arrivare sino alla foce sul Po nel parco della Colletta (punto 14) passando per le zone di trasformazione industriale di Spina 3, che sono ora zone a verde, compreso un tratto in cui la Dora era stata "tombata" dalla Fiat negli anni Cinquanta. Nei pressi del parco Calabria si passa sotto il **Castello di Lucento** (1329), la cui storia si intreccia con quella dei Savoia con Emanuele Filiberto (1574). Il tratto torinese è inserito nel grande progetto "**Torino città d'Acque**" nato intorno ai primi anni '90 ed ormai realizzato quasi completamente.

**42 – Fontana Napoleone Leumann.** Dopo aver attraversato il suggestivo centro storico di matrice medievale raggiungendo il sul margine est si apre piazza IV novembre, al centro della quale fu collocata nel 1904 questa fontana di Giacomo Guglielminotti, a ricordo dell'imprenditore e be-

nefattore Napoleone Leumann, autore di generose donazioni alla comunità di Collegno (punti 37 e 47).

**43 – Certosa reale di Collegno.** L'ampio complesso monumentale ispirato alla **Grand Chartreuse** di Grenoble si scorge poco oltre la facciata della chiesa di San Lorenzo. Nel 1641, su progetto di Maurizio Valperga, iniziò la sua costruzione, a seguito d'un voto fatto da Madama reale Maria Cristina di Francia che acquistò un palazzo già esistente e i suoi terreni intorno. Nel 1725, in occasione del matrimonio tra Carlo Emanuele III e Elisabetta Teresa di Lorena, fu trasformato dal progetto di Filippo Juvarra che mise mano all'attuale facciata e al portale d'ingresso in stile jonico. Dopo la parentesi napoleonica, tornati i certosini, essi deposero nella chiesa interna le **tombe dei Cavalieri** della **Santissima Annunziata**. L'unica **cella monastica** rimasta si trova a pochi passi da questa chiesa a cui succedono tre cortili con un grande chiostro porticato ed un suggestivo **pozzo centrale**. Nel parco intorno si trovano la cappella ed altri fabbricati che vennero aggiunti dopo la metà dell'Ottocento, quando i locali dell'allora **Regio Manicomio** di Torino risultarono insufficienti. Dal 1852 questo era il luogo in cui si applicavano modelli innovativi di cura ai malati, che venivano suddivisi in vari padiglioni a seconda del loro stato mentale e che dal 1878 avevano a disposizione anche una loro azienda agricola. Una piccola città chiusa, quasi autosufficiente, con molte attività artigianali a servizio della stessa comunità. A seguito dell'applicazione della legge 180, auspicata da Basaglia e dai movimenti psichiatrici negli anni Settanta, l'attuale struttura ha cessato la sua funzione di manicomio. Oggi è diventata assai variegata nel suo utilizzo, con la presenza di edifici comunali, della sede del **Patto Territoriale Zona Ovest Torino** e di sale espositive, dell'ASL e persino di gruppi di occupanti abusivi ormai permanenti. Parte del suo parco di 40 ettari è utilizzato ogni estate come sede di concerti di musica, in particolare quelli della **Lavanderia a vapore**. Nella foto sono ritratti il castello,



il borgo e la Certosa come i Savoia volevano che apparisse ai regnanti delle altre Casate europee, immagini a volte un po' di fantasia non sempre realizzate del tutto, che furono raccolte nel volume **Theatrum Sabaudiae** del 1682 come una sorta di biglietto da visita dei loro possedimenti (punto 30). Molto scalpore fece il caso di un ricoverato sofferente di amnesie vere o presunte (Bruneri o Canella) accusato di truffe e a tutti noto come **lo Smemorato di Collegno** le cui vicende risalenti agli anni Venti furono soggetto televisivo dagli anni Sessanta fino a "Chi l'ha visto" del 2009 e ancora nel 2014.

**44 – Corso Francia.** Lasciata la Certosa Reale di Collegno e superata la sua **stazione FS** (servizio Bici più Treno) si giunge a questo corso storico che mantiene per tutta la sua lunghezza lo stesso nome, nonostante attraversi più comuni. Voluto da Vittorio Amedeo II, questo lunghissimo rettilineo di 13 chilometri fu progettato dall'architetto Garove nel 1711. Originariamente era contornato di **olmi e roveri** per renderlo molto attraente, ma di quel lungo viale oggi rimane solo il tratto torinese sul quale al numero civico 186 è ben conservata la splendida villa settecentesca denominata **Tesoriera**, oggi diventata sede della biblioteca musicale di Torino e un tempo appartenente al tesoriere di Corte. Questa lunghissima strada, come l'ideologia settecentesca richiedeva, è il simbolo che tende a plasmare il territorio rispetto alle volontà dei potenti, unendo la **reggia di Rivoli** con la **Basilica di Superga** alla quale visivamente è allineata, l'una luogo di nascite regali, l'altro di sepolture funebri (punto 13). Intorno al 1868 si costruì su questo corso dall'ing. Colli la **prima linea ferroviaria** in Italia a scartamento ridotto che terminava in piazza Statuto a Torino e della quale resta la **stazioncina** a Leumann (punto 47). Dal confine di Torino a Rivoli le costruzioni private, frutto di una pesante espansione edilizia iniziato negli anni Cinquanta, hanno stravolto totalmente il disegno di bellezza settecentesca, lasciando anche ai ciclisti degli spazi residuali non

ben organizzati, nonostante le buone intenzioni promettessero una ciclabile continua in occasione del suo terzo secolo di vita. Dal 2019 è stato realizzato su corso Francia un nuovo tratto di ciclabile sul cavalcavia ferroviario a Collegno che ha dimostrato che distribuzioni più equilibrate e coraggiose della carreggiata possono mettere in sicurezza anche le fasce di veicoli più a rischio, ovvero ciclisti e pedoni. L'intervento permette di raggiungere in sicurezza la **stazione di Grugliasco**, intermediale per il nostro percorso.

**45 – Centro storico di Grugliasco.** Poco prima del citato scavalco ferroviario a destra un bel viale alberato con ciclabile conduce al **Parco Porporati**. Staccandosi dal viale poco prima del parco si può raggiungere interamente su ciclabile ancora la **stazione di Grugliasco**, attraversando quella



che attualmente è la facoltà di agraria e veterinaria ma che un tempo fu il manicomio provinciale, simile a quello della Certosa Reale nelle sue strutture a blocchi staccati. Sul lato est del Parco Porporati ci possiamo inoltrare nel centro storico di quel che attualmente è un grande agglomerato che ha visto, così come a Collegno, uno sviluppo urbano smodato dopo gli anni Sessanta del Novecento. Il paese doveva apparire infatti assai diverso un tempo dall'alto dei 33 m della sua **torre quattrocentesca** posta a metà del centro storico ora pedonalizzato che contorna **via Lupo**. In questa zona, tra gli edifici storici più antichi, c'è ciò che rimane di antiche fortificazioni e del ricetto oltre alla chiesa di San Cassiano, di fine Settecento. Fu nel Settecento infatti che il paese visse il suo momento di gloria poiché questa località

era meta di innumerevoli nobili di Corte che abitavano le ville intorno. In esse scampagnate e feste si protraevano fino a notte fonda. In una di esse trova posto il **Museo del grande Torino** e della leggenda Granata (punto 13). Tra le ville coeve, va ricordata il **Maggiordomo** (fuori percorso), attribuita al Guarini, coautore di **Palazzo Carignano**. Una rete di canali derivati dalla Dora, oltre ad irrigare i campi, fornivano l'energia alle macchine delle filande che lavoravano la seta e che occuparono fino a trecento addetti.

**46 – Villa Boriglione.** Dimora storica del 1702 di Alessandro Monetti, cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro. È contornata dal suo parco di oltre 3 ettari e fu sede ai primi del Novecento della **Photodrama**, casa della nascente industria cinematografica torinese (punto 5) di cui rimangono lo chalet svizzero e il giardino d'inverno; nel parco ha sede la scuola degli artisti circensi **Circo Vertigo**, e in estate dal 2001 vi ha luogo la Rassegna internazionale **Sul filo del Circo**. La villa del **Parco culturale le Serre** ospita un graziosissimo e originale **museo** aperto nel 2011 dedicato a **Gian-duja**, marionetta e maschera tradizionale di Torino, nata nel 1808 ed anche protagonista indiscusso del teatro di figura locale.

**47 – Villaggio Leumann.** Dopo aver percorso le ciclabili di Grugliasco, rientrati nel comune di Collegno, nuovamente diretti verso l'asse di corso Francia e la **bealera** (canale) di Grugliasco, che furono lo stimolo per lo sviluppo industriale dell'opificio, ecco il villaggio operaio Leumann, splendido esempio di archeologia industriale tra i meglio conservati in Italia, insieme a Schio e Crespi d'Adda. Lo stabilimento cessò l'attività nel 1972, a seguito del fallimento legato a Felice Riva (1935-2017). Durante questo triste episodio, risalente al 1969, persero il lavoro i 600 dipendenti dell'azienda, che erano la forza sociale e produttiva legata anche alla vita del villaggio stesso. Separato dallo stabilimento posto al centro, esso viveva del



paternalismo del suo proprietario **Napoleone Leumann** (punto 37) e si compone di **120 abitazioni** con servizi igienici individuali, allora assai rari, ma anche di tutti i servizi, dalla scuola all'ufficio postale, dalla chiesa al convitto per le nubili. Un imprenditore di larghe vedute per l'epoca, tant'è che, pur essendo calvinista, incaricò **Pietro Fenoglio** di costruire oltre al resto una chiesa cattolica (dedicata a Santa Elisabetta), dotò le case di orti familiari sia come integrazione al salario sia per distrarre nel tempo libero i dipendenti orientandoli ad una vita più naturale che non vivevano certo all'interno dello stabilimento. Lo stile di Fenoglio, maestro del liberty, riesce a coniugare funzionalità e bellezza, principi che in tempi più recenti hanno divaricato troppo spesso la loro strada. Nel 2008 un'attiva associazione ha allestito una **casa museo** per far rivivere al visitatore lo stile di vita degli abitanti d'allora con oggetti appartenenti a quell'epoca. Possiamo godere ancora oggi di questo grande patrimonio storico grazie alle scelte del Comune, che nel 1976 ne divenne proprietario, con un grande investimento di ristrutturazione funzionale che lo sottrasse alla speculazione privata a cui faceva molto gola, oltre a dare una prospettiva ai residenti rimasti. Su corso Francia, la **stazioncina** (punto 44) ancora in legno è stata trasformata in una caffetteria che può ristorarci prima di ri-



partire per ricongiungerci al percorso principale a **Bruere** dopo aver incontrato la ferrovia e sottopassato nuovamente la Tangenziale di Torino.

## Principale Collina morenica

**49 – Castello di Rivoli e Casa del Conte Verde.** Prima di raggiungere l'abitato di Rivoli il percorso attraversa le prime propaggini della sua collina morenica sotto passando con una tranquilla stradina sterzata l'inizio dell'autostrada valsusina diretta in Francia. Fino al 1543, la cittadina di Rivoli si presentava come un **borgo turrito** e, dopo gli interventi juvarriani al castello, venne collegata alla Capitale tramite lo stradone di Francia (punto 44) che puntava dritto su **Superga**, collegamento ideale tra **nascita** e **morte** per Casa Savoia (punto 13). La residenza del Castello fu **casaforte** nel Medioevo e residenza Savoia dal XIV sec. Qui nacque Carlo Emanuele I, figlio di Emanuele Filiberto, e nel 1684 Vittorio Amedeo II assunse qui l'incarico di regnante. Incendiato dalle truppe del maresciallo francese Catinat nel 1692, il Castello fu ripulato più volte da Vitozzi, Carlo e Amedeo di Castellamonte, Garove e dallo Juvarrà tra il 1715 e il 1727 il quale non riuscì a completare l'opera intrapresa lasciandoci a testimonianza solo l'ala detta **Manica Lunga**. Fu a lungo sede di battaglie di fanteria dal 1860 al 1943 ed altri usi impropri fino al 1980. La Regione Piemonte nel 1979 affidò il restauro ad **Andrea Bruno** e dal 1984 al termine di essi diventò sede del primo e prestigioso **Museo di arte Contemporanea** in Italia. Col profondo restauro, già pensato nel 1961 in occasione del Centenario dell'Unità nazionale, si pose quindi fine a secoli di vicissitudini che videro questo edificio come un'eterna opera incompiuta. Oggi nei 7mila mq a disposizione sono ospitate sia la mostra permanente sia quelle temporanee, determinando spesso un forte contrasto tra le ambientazioni d'epoca e le opere contemporanee tra cui "La Venere



degli stracci" (1967) di **Michelangelo Pistoletto**. Nei pressi della caffetteria, il **Ninfeo** induce a visitare nella prosecuzione pedonale la parte del **parco del castello**, oggi denominato **parco Melano**. Nel borgo antico sono innumerevoli gli **affioramenti medievali**, tra cui spicca la casa detta del **Conte Verde** (in via Piol 6), ovvero il conte di Savoia Amedeo VI nato nel 1334 a Chambéry, l'antica capitale della casata. Una piccola area archeologica posta poco sotto Piazzale Mafalda fa da testimonianza di antiche sistemazioni.

**50 – Castello Orsini e centro storico di Rivalta.** Fu a lungo fortezza inespugnabile con tanto di **fossato** e ponte levatoio risalente all'anno Mille e ai marchesi arduinici (Oddone) e fu preso di mira persino da Federico Barbarossa. Svolse funzioni di **ricetto**, venne in seguito allargato col sistema di torri e mura esterne alla fortezza, ancora oggi ben conservate, tra cui la **torre-porta** di difesa che si affaccia su una graziosa piazzetta e fa da confine al Borgo. Il castello annoverò ospiti illustri quali **Balzac** e Massimo d'Azeglio a metà Ottocento. Il comune lo ha acquisito nel 2006 e adibito a **biblioteca** comunale e dal 2008 ha ospitato mostre d'arte contemporanea in collaborazione con il museo di Rivoli. L'area del parco (12mila mq) offre oggi relax ai cittadini e sarà piacevole anche per noi sostare tra splendidi esemplari di alberi d'alto fusto e i resti dell'antica fortificazione.

## Principale Ciclovia del Sangone (1ª parte)

**51 – Parco Fluviale del Sangone.** Tutto il tratto che costeggia il fiume è stato totalmente riqualificato da Rivalta a Beinasco e attrezzato con una ciclovia di qualità che coincide dal 2018 anche con l'itinerario **AIDA** (Alta Italia Da Attraversare) che arriva da **Moncenisio** e porta a **Trieste** collegando quindi Francia e Slovenia. In questa ottica di lunga percorrenza dal 2018 proprio all'inizio del parco è stato attrezzato il primo **Bicigrill** piemontese con un piccolo angolo officina utile in caso di bisogno. Dai primi anni Duemila questa nuova sistemazione a verde pubblico prende il posto di un'area fortemente degradata fatta di incolti, orti abusivi e discariche. Al posto di una di queste a seguito della bonifica è presente nel comune di Orbassano persino una piscina all'aperto. Non è raro tra i frequentatori della ciclovia, definita da Fiab di qualità per le sue caratteristiche, vedere passare anche ciclisti con bici da corsa, forse il bisogno di sicurezza inizia a far breccia anche tra loro. In corrispondenza del **ponte** che dalla frazione Pasta di Rivalta porta all'ospedale San Luigi un'altra ciclabile già esistente potrebbe collegare l'auspicata realizzazione della stazione passeggeri annessa allo scalo di Orbassano come prevede il programma guardato al 2022 che darebbe avvio alla linea SFM 5 dando una nuova possibilità al supporto intermodale di Corona di Delizie in Bicicletta, come previsto dallo studio di fattibilità regionale del 2017.

**52 – Castello di Beinasco.** Deviano di poco per dar spazio a bisogni materiali o legati all'aspetto turistico si può risalire la **passerella** avveniristica intitolata al partigiano locale Albano Zuin che sbocca su piazza Alfieri con la chiesa della **confraternita di Santa Croce** frutto dell'architetto Bernardo Vittone allievo del più noto Filippo Juvarrà. La costruzione (castello privato) più antica risale al XIII secolo e coeva la bifora e alcuni elementi decorativi in terra-

cotta mentre verso la piazza un medaglione lapideo si dice che raffiguri Nerone. Altri elementi dell'epoca affiorano su corso Cavour come la **porta d'ingresso** al borgo e un affresco del XV secolo su via Trucchi in parte deteriorato.

**53 – Castello del Drosso.** Attraversando su ciclabile il cavalcavia dell'autostrada per Pinerolo sulla sponda torinese scorgiamo la sagoma dell'edificio cistercense dei monaci di **Staffarda** che nel 1135 lo ricevettero in feudo dai conti di Savoia e lo resero prospero ed operoso insediandovi attività quali mulino, forno, calzoleria, conceria, sartoria. Attigue vi sono due cascate, ma l'aspetto d'insieme è d'una struttura fortificata con torrette di vedetta che spaziano dalla sponda alta del fiume. Intorno al 1330 passa alla famiglia Vagnone che ne danno un aspetto più difensivo costruendo le torri angolari. La ricchezza di **Miraflores** risparmiò questa costruzione nel 1706 quale obiettivo bellico pur essendo a poca distanza. La proprietà dei Gromis di Trana (dal 1539) fu costretta a cederlo al comando tedesco nel 1943. Oggi è di proprietà privata con recenti riqualificazioni a carattere residenziale. Sarebbe complicato raggiungerne l'ingresso ma chi si volesse avvicinare maggiormente scoprirebbe un percorso che, a partire dalla bacheca nel punto iniziale della **Greenway** alla base ovest di questo cavalcavia, sottopassa l'autostrada stessa avvicinandosi ancora al fiume per poi attraversare una zona di orti urbani ed una bella passerella ciclopedonale (2014) che conduce in prossimità del cimitero della frazione Borgia-



retto, in un contesto ambientale potenzialmente inserito nel masterplan dedicato al parco del Sangone ma ancora bisognoso di notevoli rifiniture “estetiche” dovute al suo auspicabile completamento e alla scarsa manutenzione odierna.

**54 – Palazzina di Caccia di Stupinigi e Castelveccchio.** Incontrata la frazione **Borgaretto** di Beinasco (scuole) si può raggiungere la parte arborea del parco (oltre 1700 ettari) di Stupinigi diretti a sud sulle **rotte di caccia** e più in là proseguendo sulla ciclovia per **Pinerolo**. Proseguendo invece verso est, oltre un breve tratturo, ci si affaccia al Borgo fatto di vaste cascine originariamente dell'**Ordine Mauriziano**. Limitrofa alla Palazzina di caccia c'è anche una caffetteria che fa da ristoro. Edificata nel 1729 su ordine di Vittorio Amedeo II, è uno dei capolavori di Juvarra. Alla pianta originale a croce di Sant'Andrea si posero successive aggiunte degli architetti Bertola e Birago, divenendo una delle residenze estive della Casata. All'interno il **Museo dell'Ammobiliamento**, con pezzi originali provenienti anche da Moncalieri e Venaria, maldestramente sottratti nel 2004 ma ritrovati due anni dopo. Inequivocabile la funzione venatoria, infatti un grande cervo in bronzo sovrasta la cupola centrale. Avvicinandosi al cancello nei pressi della biglietteria un grosso quadrupede potrebbe crearvi sconcerto, niente paura è la riproduzione dell'elefante indiano **Fritz** in scala naturale che era tra le attrazioni esotiche del luogo nel 1827 (foto a pag. 8). La lenta ristrutturazione ha via via restituito al pubblico sia gli appartamenti interni sia il giar-

dino storico circondato dal muro in una sorta di grande rotonda dove all'esterno di essa troviamo l'antico maniero ducale medievale detto **Castelveccchio** con le quattro torri in origine merlate. Con l'abbandono dell'affidamento di tutti questi beni da parte dell'Ordine Mauriziano qualcuna di queste strutture lamenta la mancata manutenzione a cui pone rimedio, per quel che può, un'associazione locale che cerca anche di rivalutare prodotti agronomici e biologici e un'eventuale vendita al pubblico di essi in uno spaccio. Nel borgo oltre alla **chiesa reale** trova posto anche la **sede del Parco** da cui si diparte il percorso **2 Ruote 2 Regge** che raggiunge la ex residenza sabauda di **Racconigi** attraverso un rettilineo pedonalizzato oltre il giardino storico che un tempo era la strada **statale 23 per Pinerolo** e le valli olimpiche in cui però le auto oggi sono bandite. Auspicabile quanto previsto dal progetto di fattibilità regionale che prevede la realizzazione d'una ciclabile sul lato est della rotonda adiacente al muro del giardino storico della Palazzina che porrebbe fine ad un anacronistico senso unico a due corsie per i mezzi a motore trascurando la sicurezza per chi volesse muoversi in modo più sostenibile ed aggiungendo un altro tassello ad un asse di penetrazione sicuro e storicamente esistente verso il centro di Torino, come riportato “dalla carta corografica dimostrativa” del **Grossi** realizzata per sua altezza reale nel 1791.

## Principale Ciclovia del Sangone (2ª parte)

**55 – Castello Ocellini e centro storico di Nichelino.** Appena scavalcato il ponte sulla Tangenziale di Torino un collegamento consigliato fatto quasi interamente da ciclabili comunali ci porta a **Nichelino** e ad un'altra **stazione** da cui si può raggiungere in treno sia Torino sia Pinerolo (SFM2). Poco prima di essa un bell'esempio di pedonalizzazione e riqualificazione del **centro storico** ci dona un po' di tranquillità e



un'atmosfera d'altri tempi. Sulla piazzetta il castello padronale degli Ocellini da quando questa famiglia nel 1619 acquistò un vecchio palazzo del 1565. Per vari e successivi passaggi intorno al Novecento l'appartenenza è ora della famiglia Segre che lo utilizza saltuariamente come location per eventi eleganti. Del suo **parco** secolare privato una parte verso nord è ad uso pubblico e costituisce una zona di relax per i quartieri che a dismisura sono cresciuti dal 1951 al 1969 incrementando la popolazione di oltre il 450%, probabilmente per via della vicinanza ai grandi stabilimenti automobilistici di Fiat. Destino comune di parecchi altri paesi dell'interland torinese.

**56 – Boschetto di Nichelino.** Superato l'incrocio di **via dei Cacciatori**, nome indicativo della zona nei tempi d'oro della corte sabauda, si entra nel Parco del Boschetto. Legato a vicende e battaglie storiche come la sconfitta di Tommaso III nel Duecento o l'“**accampamento**” di Vittorio Amedeo II durante l'assedio francese del 1706, si presenta oggi come omogeneo elemento verde sfuggito alla dirompente edificazione. Delimitato dal disegno dell'antica traccia lasciata dall'ansa del torrente che lo contornava a sud prima della disastrosa piena del Sangone (1869) e di cui ancora oggi si intuisce la presenza al margine dell'edificato con un piccolo avvallamento, proprio entrando in prossimità della bacheca che ne propone su mappa la visione storica. Un tempo era direttamente collegato alla **Reggia di Miraflores** che sul lato sud aveva splendidi giardini digradanti verso l'acqua, come testimonia un po' fantasticamente il volume

**Theatrum Sabaudiae** del 1682 (punto 30). Era unito a Stupinigi attraverso la rotta di caccia **Pracavallo**, nome che ancor oggi appartiene alla via da percorrere, e che con difficoltà si riprende oggi dopo la costruzione della tangenziale nel 1976 che non ha tenuto affatto conto di questo storico allineamento. Dal 1997 le sponde del Sangone sono nuovamente collegate tramite una splendida passerella ciclopedonale che dà accesso alle sistemazioni fluviali del lato torinese completate nel 2007 una volta risalita la sponda sinistra. Imminenti programmi comunali di Torino prevedono la sistemazione dei grandi spazi verdi presenti anche sulla sponda sinistra del fiume verso il parco Piemonte ad ovest in vista d'un parco fluviale unico in via di completamento. Come auspica il gruppo spontaneo attivo a Mirafiori Borgata.

**57 – Mausoleo della Bela Rösing, Reggia Miraflores e parco Colonnati.** La cupola che emerge dal muro di cinta individua subito la collocazione di questo monumento dedicato alla moglie morganatica di Vittorio Emanuele II Rosa Vercellana, onorificata nel 1858 col titolo di **contessa di Miraflores** (e Fontanafredda). Nel 1885 dopo la morte a Pisa a soli 52 anni di meningite le fu negato il diritto di riposare nella tomba a fianco del marito al **Pantheon** di Roma morto nel 1878, diniego a esasperazione delle regole connaturate nel matrimonio morganatico tra i due sposi (1877) che celebrarono il rito civile dopo 22 anni di vedovanza dalla Regina Maria Adelaide. Fu per questo che 4 anni dopo i figli Vittoria ed Emanuele ne fecero erigere una mini copia sul luogo dove sorgeva il Castello a lei dedicato. Il comune acquistò il mausoleo nel 1970 dai Gromis di Trana e nel 1972, in anni





di tumultuosa crescita di questa “periferia Fiat”, il mausoleo fu profanato e le bare furono trasferite al cimitero monumentale. Nel 2001 iniziò il progetto di recupero e nel 2005 nasce a nuova vita, diventando biblioteca. L'edificio è contornato da un **parco aulico** e una fascia fluviale risistemata e completata nel 2007, che si affaccia sul Sangone e sulla sponda bassa del Boschetto. Prima del doppio tornante della ciclabile che risale la sponda restano frammenti del **muro di contenimento** (foto a pag. 39) del **Castello di Miraflores** che mirabilmente è stato ritratto da Cignaroli nel 1793 di cui si vede il retro verso il fiume mentre il lato opposto era unito a Torino attraverso **via delle Cacce** tutt'ora esistente. Poche le immagini di questa Reggia, tolte quelle di Theatrum Sabaudiae, che Carlo Emanuele I volle costruire alla sua sposa per omaggiarla delle sue origini iberiche acquistando e modificando nel 1583 villa Pellegrina appartenuta a Filiberto Pingone (punto 2) arricchendo, insieme a Regio Parco e Valentino, il nucleo originario della Corona di Delizie. L'assedio francese del 1706 ne danneggia gravemente le strutture e la piena del fiume del 1869 dà il colpo di grazie assegnando il nome al quartiere e allo stabilimento che ha reso famosa Torino nel Mondo. A nord oltre strada del castello di Mirafiori, analogamente al Boschetto e a ricordo delle rotte di caccia, nel vasto **parco Colonnati** alcuni tabelloni ripercorrono la storia secolare del Castello. Il parco nasce nel 1977 sulle aree che ospitarono prima l'**ippodromo** e poi l'**aeroporto** (dal 1911 al 1951), nel 2005 fu pro-



fondamente riqualificato e al suo interno si possono raggiungere agevolmente gli **stagni del Duca** e quello della sorgente a poca distanza dall'**Istituto di metrologia** Galileo Ferraris del CNR. La “rotta” è per noi anche un possibile modo per raggiungere la **stazione Lingotto FS** completamente su ciclopiasta (vedi mappa in blu).

**58 – Parco fluviale Le Vallere a Moncalieri.** La sagoma della collina è sempre più evidente e su ciclabile si segue ancora il corso del fiume sotto passando via Torino nel comune di Nichelino e fino a superare il ponte del Sangone di corso Roma a Moncalieri da cui si stacca il percorso consigliato, su ciclabile solo in parte, che raggiunge la **stazione Moncalieri Sangone** con treni sia in direzione **Pinerolo** sia in direzione **Settimo** (punto 24 in 26 minuti di treno). Il percorso principale invece dopo aver scavalcato la **passerella con scivoli** su corso Trieste approda in fronte a noi ad una struttura del 2017 interamente in legno a basso impatto ambientale fornita di **ristoro** e che fa anche da **campeggio**. Di qui un breve tratto ciclabile conduce all'ingresso del **parco delle Vallere**: 134 ettari di campagna in città a completamento del sistema dei parchi del Po di Torino. Questo polmone verde scampato alla lottizzazione prevista dal PRG nel 1967, è dal 1982 ad uso pubblico (solo 32 ha) vede al centro una **cascina del Settecento** che ospita la sede del **Parco Collina Po**, riconosciuto come riserva della biosfera dall'Unesco (dal 2016 MAB, Man and Biosphere), nonché il Centro documentazione delle aree protette già appartenute al Parco del Po torinese, esistente dal 1990, che si estende anche alle aree di confluenza. Al termine del parco troviamo la **foce** nel Po del **torrente Sangone** che abbiamo seguito fin da Rivalta e che in tempi storici terminava il suo corso molto più a sud della odierna cascina. Attualmente nella stessa posizione è invece presente un **attracco fluviale** del battello che da qui ci poteva traghettare fino al nostro punto di partenza ovvero ai Murazzi di Torino (punto 68) a ridosso del ponte Vittorio Emanuele I da

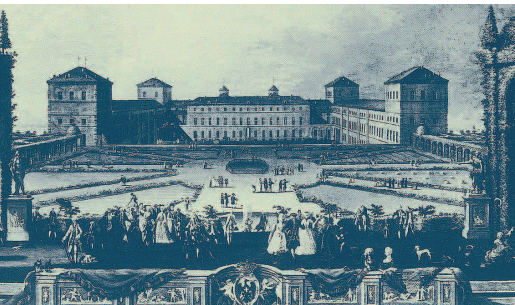
dove siamo partiti oltre 80 km fa. Il fiume e la carente volontà di GTT hanno sospeso questo servizio che ci avrebbe permesso di aggiungere un'altra forma di intermodalità alla Corona di Delizie in Bicicletta. Dalla Cascina si diparte la **variante per Moncalieri** (punti 59 e 60) a breve modificata a completamento dei lavori riguardanti il nuovo argine di salvaguardia.

## Variante per Castello di Moncalieri

La **variante** del Castello di Moncalieri inizia dalla cascina delle **Vallere** e permette di raggiungere la residenza più a sud dell'anello nonché la stazione ferroviaria principale di **Moncalieri FS** in relativa sicurezza, tra tratti ciclabili e a basso traffico. Tre possibilità si dipartono prima di attraversare il ponte sul Po: la prima ci porta sotto il lungo viadotto autostradale a cui segue la ciclovia del parco del Po che arriva a **Carignano**, località con un bel centro storico da cui prese origine il nome di un altro ramo della Casata; la seconda (Lan.Po) porta ad Alba passando per Santena nel cui castello risiede il museo dedicato al conte Cavour che ha contribuito alla realizzazione Unitaria; la terza ancora su una ciclovia del Parco del Po verso Carmagnola e Racconigi, castello facente parte del secondo anello delle Delizie sabaude insieme ad Agliè. Proseguendo, invece, dopo aver superato il fiume per raggiungere il castello, ci si inerpicia fino alla sommità del suo centro storico raccolto e ben conservato, iniziando dall'arco di **Porta Navina**, il cui nome deriva dall'antica presenza del porto sul Po.



**59 – Duomo di Moncalieri e Real Collegio.** La chiesa si affaccia sulla scenografica piazza inclinata intitolata a Vittorio Emanuele II contornata da portici, sulla quale si affaccia anche il municipio. Costruita nel XIII secolo, la chiesa di Santa Maria della Scala è sovrastata dal campanile del XV secolo e venne modificata più volte fino all'Ottocento in occasione del quattrocentesimo anniversario della morte del patrono cittadino **Beato Bernardo di Baden**, che qui riposa dal 1458 colto dalla peste sulla strada verso casa. La trifora della facciata fu trasformata in un grande finestrone circolare, ma fu nel 1963 che si decise di riportare la chiesa il più possibile all'aspetto d'origine nello stile gotico piemontese. Nei pressi della base della piazza ci si imbatte nel **Real Collegio Carlo Alberto**, ovvero l'istituzione dove si formavano le classi dirigenti e istituito da questo re nel 1838. All'interno la biblioteca storica e la collezione naturalistica ed archeologica lo hanno trasformato di fatto in un interessante museo. Storicamente, ha anche rappresentato un importante riferimento per la disciplina meteorologica, con la figura del padre barnabita **Francesco Denza** che qui lavorò all'osservatorio dal 1859 al 1891, ponendo le basi della **Società Meteorologica Italiana**, conosciuta ancor oggi grazie alla notorietà dello scienziato Luca Mercalli. Al termine di tutta la discesa e nei pressi dell'arco di Vittorio Emanuele II, ecco la **lapide** che celebra il **Proclama di Moncalieri** del 1849 (punto 60). Da questo snodo viario un po' complicato si giunge alla vicina **stazione FS**, ma anche ai percorsi ciclabili già citati (segnaletica ruote gialle del parco del Po). La “Corona” nel tornare alla cascina Vallere costeggia un altro lembo di questo parco fluviale dandoci un ulteriore **scorcio sul castello**, sul cui retro si può notare anche il suo parco. A lato della ciclabile dal 2002 ha trovato posto il golf club (23 ettari) che fa parte del Parco delle Vallere. In attesa del completamento dell'argine di salvaguardia potrebbe esserci qualche difficoltà nel rientrare sul percorso principale alla cascina Vallere.



**60 – Castello e centro storico di Moncalieri.** Superata la piazza e in posizione dominante su tutto il centro storico questa possente residenza, d'origine quattrocentesca, aveva un suo primo nucleo già dal Duecento, quando Tommaso I di Savoia fece costruire una torre a difesa degli abitanti di Testona che qui si rifugiarono a seguito della distruzione avvenuta nel 1228. La residenza, a seguito del decadimento del Cinquecento, fu trasformata e ampliata dal 1619 dal Castellamonte, poi dallo Juvarra e dall'Alfieri. All'interno sono visitabili gli appartamenti di Maria Clotilde, Maria Adelaide, prima moglie di Vittorio Emanuele II, e della nipote Maria Letizia che trovò qui la morte nel 1926. Proprio da questo castello, nel 1849, Vittorio Emanuele II promulgò il **Proclama** che decretò lo scioglimento della Camera dei Deputati e che preparò all'unità d'Italia. Dal 1948 ospita la caserma dei Carabinieri che ne preservano comunque la vasta struttura. Nel retrostante parco (10 ettari), che fu accessibile solo per alcuni anni (2012) ed ora in attesa del passaggio imminente (2020) dal demanio al comune, sono presenti un romantico laghetto e la torre del Roccolo, dalla quale veniva praticata la caccia agli uccelli. In una delle numerose versioni secondo alcuni, per tradizione, il re vide per la prima volta **Rosa Vercellana** (Bela Rösín), colei che divenne sua amante segreta e poi moglie morganatica alla sua vedovanza. Aperto dal 1991, per una decina d'anni il castello rimase chiuso alle visite a causa d'un impressionante **incendio** avvenuto nel 2008, del quale, nel restauro con-

servativo successivo, rimangono ancora tracce con una soluzione visiva originale. Dal piazzale antistante, si diparte la **Via dei Pellegrini** che va verso Castelnuovo Don Bosco e la casa natale di **San Giovanni Bosco** e poi a **Roma** (Bicitalia non segnalato) sul proseguimento della via che costeggia il viale alberato e il muro del parco, con un bel panorama sul paese, e la successiva discesa. Il ritorno al percorso principale della "Corona" prevede invece la discesa che dalla piazza Vittorio Emanuele II porta alla base del paese nei pressi di Porta Navina.

## Principale Ciclovia del Po (2ª parte)

**61 – Impianti SMAT e ILO.** Sul confine nord del parco delle Vallere il ponte che precede di poco la **foce del Sangone** è condiviso, benché separato da una rete, con le aree su cui sorgono gli impianti della società che si occupa della depurazione e distribuzione dell'acqua di oltre 280 comuni dell'area metropolitana di Torino con un servizio idrico integrato che, con le società che l'anno preceduta, servivano lo stesso territorio dagli anni Ottanta (AAM in origine). È sempre stata all'avanguardia con impianti che in altre realtà nazionali erano ben lontani dall'essere realizzati e talvolta persino concepiti come ad esempio l'impianto di Castiglione per **trattamento delle acque reflue** e dei **fanghi**, impianto collocato a valle di Torino poco distante dall'ecomuseo del Freidano (punto 23). Nei pressi dell'approdo della navigazione sul Po (sul percorso di ritorno della variante Castello di Moncalieri) un piccolo edificio in cemento armato contiene i grossi tubi di presa per la **potabilizzazione** dal Po ma fa anche da sentinella per gli allarmi idrici in caso di piene che talvolta sono disastrose a causa dei cambiamenti climatici, di cui le più recenti si sono succedute dal 1994 ad oggi. In una di questi malaugurati eventi un tratto di sponda già protetto è stato danneggiato e i **battelli** della navigazione

(Valentino e Valentina) sono stati messi fuori uso e uno di essi ha persino superato lo sbarramento a valle del ponte Vittorio Emanuele I arrivando alla confluenza con la Stura (punto 14). Per questo motivo in brevi tratti della "Corona" troverete residui sabbiosi ad iniziare da quello che costeggia l'**ILO** (ex BIT) che dal 1964 è l'unico **campus** mondiale dell'**ONU** e che qui prepara dal 2002 i suoi dirigenti e ambasciatori nel mondo.

**62 – Parco Italia '61.** In corrispondenza della **passerella Turin Marathon** sul Po (in origine Passerella Italia '61, a cui è stata aggiunta nel 2014 la rampa per i podisti ed i ciclisti), oggi **parco Millefonti**, si apre l'area che ha ospitato le celebrazioni del primo secolo dall'unità d'Italia. Di queste rimangono ancora alcuni edifici che hanno rappresentato il meglio dell'architettura moderna dell'epoca, come il **Palazzo Nervi** o il **Palazzo Vela** (1958) che venne poi ristrutturato da Gae Aulenti nel 2005 in vista delle **olimpiadi invernali 2006** a Torino. Si disputarono qui le gare di pattinaggio artistico che fecero conoscere a tutti le doti di atlete come Carolina Kostner, che fu la nostra **portabandiera**. Sulla nostra sinistra, una seconda passerella ciclopedonale supera l'insidioso corso Unità d'Italia e può essere un passaggio adatto per arrivare alla stazione di **Torino Lingotto**. In attesa che si completi il sottopasso diretto dalla Torre di Regione Piemonte, per il servizio intermodale (punto 24) a sud di essa si percorre il sovrappasso purtroppo senza ciclabile. Tra gli altri edifici all'apparenza enigmatici troviamo la stazione bassa dell'**ovovia** che dal parco di Italia '61 portava



nella collina a est del Po, raggiungendo il parco pubblico di **Cavoretto**, da cui si gode un fascinoso panorama sulla città. Questa possibilità, con un'oculata scelta di conservazione, avrebbe arricchito ancor più le modalità di movimento della "Corona". Il luogo è oggi raggiungibile dopo una ripida salita dalla passerella Turin Marathon. Un ultimo tassello di quelle attrazioni per i visitatori fu la **monorotaia**, oggi la stazione nord è riutilizzata (2006) da Casa UGI, ovvero un prezioso supporto per i genitori dei ricoverati all'ospedale infantile.

**63 – Museo dell'Automobile.** Sul lato opposto alla ciclabile che stiamo percorrendo, in corso Unità d'Italia scorgiamo l'edificio che rappresenta un punto di riferimento a scala europea per la storia di questo mezzo di locomozione. L'automobile ha plasmato la città per oltre un secolo della sua storia attraverso la Fiat, la Lancia, la Diatto ecc. Infatti, come Detroit negli USA, Torino in Italia ha fatto la storia dell'auto. Il museo è stato ideato da **Biscaretti di Ruffia** nel 1932 e ha preso forma dal progetto di Albertini nel 1960. Rimase chiuso dal 2007 al 2011 per venire totalmente rinnovato in veste multimediale. Al suo interno si trovano centinaia di vetture originali che, oltre a modelli in scala, manifesti e disegni d'epoca, fanno di questo luogo un unicum per i cultori e gli appassionati. Notevole la lettura sociale del fenomeno della motorizzazione di massa con un taglio piuttosto inconsueto. Chi poi è appassionato di auto da corsa o di **design** trova come soddisfare il suo interesse. Impressionante la quantità di attività e fabbriche legate al settore auto nel Novecento, individuate in un'installazione calpestabile con la loro collocazione precisa su una mappa satellitare dell'interland torinese.

**64 – Borgo e Castello medievale.** Questo complesso monumentale affacciato sul fiume fu costruito in occasione dell'inaugurazione dell'**esposizione universale** a Torino nel 1884, come frutto delle scrupolose ricerche di **Alfredo D'Andrade** e di **Riccardo Brayda** e inizialmente doveva es-



sere solo un'architettura effimera, come le altre ormai scomparse. I modelli qui ricostruiti sono copie fedeli dell'architettura quattrocentesca del Piemonte (punto 24) e della Valle d'Aosta che, se da un lato riportano al gusto pittoresco e romantico dell'epoca, dall'altro denotano la serietà sul tema della tutela del patrimonio antico. Un percorso di visita multimediale all'interno della **Rocca** ci fa conoscere l'epoca feudale, mentre all'esterno una ricostruzione del **giardino dei Semplici** fa da testimone di antichi sapori e colture orticole e medicamentose e di una estetica floreale meticolosamente analoga a quella dell'epoca. Anche qui, come a fontana di Trevi a Roma, è consentito gettare la moneta nella **fontana del Melograno**, evitando che questa che si sta per concludere sia l'unica volta che percorrerete Corona di Delizie in Bicicletta. Se voleste ripercorrere l'anello in senso opposto, ovvero quello **orario**, trovereste ancora la **segnaletica** di supporto (box a pagina 46) e qualche breve tratto diverso per via dei sensi unici presenti nei centri storici, ma soprattutto vedreste quello che ha "visto" solo la vostra nuca se fosse fornita di occhi. Le nuove prospettive e i paesaggi vi faranno apprezzare doppiamente il percorso quando, per via d'un ritmo più lento dettato da qualche salitella, potrete notare ciò a cui in discesa non avete fatto caso, così presi dalla piacevole sensazione del vento in faccia. L'ennesimo approdo dei battelli sul Po a ridosso del Borgo è il più romantico.



**65 – Giardino roccioso e delle rose.** Proprio di fronte al borgo medievale, all'interno del parco del Valentino, su viale Stefano Turr, è stato realizzato il giardino roccioso che fu parte dell'**allestimento botanico di Italia '61**, a cui si aggiunse nel 1965 il giardino delle rose, con cultivar particolari ed altri fiori. Tutt'attorno il sistema idrico fatto di rigagnoli, cascatelle ed un piccolo laghetto, spesso all'ombra di piante d'alto fusto, fanno di questo giardino un ambiente rilassante e romantico che negli anni è stato usato dalle giovani coppie per le classiche foto matrimoniali. Il Valentino divenne parco pubblico nel 1864 a seguito del progetto di **Barillet-Deschamps**, che a Parigi aveva realizzato **Bois de Boulogne**, dopo essere stato, nella sua prima versione disegnata da Amedeo di Castellamonte nel 1660, a servizio esclusivo del castello. Se nella Torino ottocentesca, così legata al suo carattere austero, la *Flânerie* non ebbe successo ("fare flanella" è infatti in dialetto una pratica dispregiativa del termine francese di girovagare senza una precisa mèta) ben diverso è l'approccio attuale, tant'è che a volte nella bella stagione il transito in bici può essere disagiata per la presenza di molti pedoni.

**66 – Castello del Valentino e Orto botanico.** I due scaloni digradanti dal Castello furono molto usati a servizio degli accessi al fiume quando qui, secondo il gusto settecentesco, si allestivano festini regali col **Buccintoro**, una imbarcazione di parata che fu soggetto della mostra **La Barca Sublime** (2014) alla Reggia di Venaria. Voluto da Carlo Emanuele III (del 1731 e dal 1873 ai Musei civici) questo capolavoro è arrivato fin qui via fiume da **Venezia** dopo 31 giorni di navigazione. Chi fosse tentato di raggiungere questa splendida città veneta in bici, magari in meno d'un mese, seguendo **VENTO**, non rinunci prima di lasciare Torino a godere della **facciata aulica del castello** e dell'antistante cortile risalendo su viale Crivelli in direzione **stazione Porta Nuova**, ancora una possibilità su percorso progettato di raggiungere il servizio ferroviario intermodale. Il castello appena "fuori

porta" dal primo progetto del Vitozzi (1584) rinasce nel 1630 su progetto di Carlo di Castellamonte (padre di Amedeo) e fu meta prediletta di Madama Reale Maria Cristina di Francia per assistere a **battaglie fluviali** e tornei. Al suo interno troviamo uno splendido salone d'onore e un **albero genealogico** che ripercorre nei secoli le generazioni di quella che fu la più longeva casata europea che si protrasse per circa un Millennio. Oggi l'edificio è la prestigiosa sede della facoltà di architettura, ma in precedenza ospitava la **scuola Regia di Applicazione degli ingegneri**, antesignana dell'attuale **Politecnico**. Gli interni conservano preziosi stucchi ed affreschi, un insieme che, coi suoi tetti fortemente inclinati, contribuisce a rendere il Castello del Valentino la più "francese" delle residenze Savoia. Attiguo al cortile sul lato nord, l'interessante **Orto botanico** universitario voluto da Vittorio Amedeo II nel 1729 che raccolse specie esotiche rare e un boschetto con piante autoctone, che già all'atto della fondazione erano ben 1200. È stato aperto al pubblico nel 1995 ed è meta non solo di specialisti che vogliono godere delle meraviglie naturali.

**67 – Parco del Valentino.** Pieno di verde e **alberi monumentali**, non è solo il parco degli innamorati descritto nella tradizionale canzone piemontese "Piemontesina bella", bensì anche la sede di grandi esposizioni internazionali (1884 e 1911). Oltre al borgo e al Castello Medievale, sono molti gli spunti che ci riportano all'Ottocento, quando sul Po nascevano le prime **società remiere** come la Reale Società Canottieri Cerea (1863) o l'Armida (1869), con sedi elegantissime e cariche di elementi liberty in ogni angolo. Da qui, nel 1926 si inaugurò con i fratelli Cosulich un **servizio di idrovolante** attivo fino al 1934 che, con 5 passeggeri per velivolo, da Torino arrivava a **Trieste**. Ancor oggi nella posizione della stazione di partenza rimane in parte un bel locale, l'Idrovolante appunto, fruibile per un comodo ristoro dopo tanta strada in bici. Gran parte della struttura invece fu demolita intorno nel 1954 ed al suo posto

c'è ora una **lapide commemorativa**. Per chi si sentisse allenato, ricordiamo la possibilità di raggiungere questa città friulana via terra ancora in bici con **AIDA**, seguendo la traccia reperibile sul sito FIAB di Bicalia (punto 21).



**68 – I Murazzi.** Se c'è un posto in cui la **movida** torinese ha avuto la massima frequentazione, il luogo è questo. Qui era il terminal delle corse dei **battelli** di navigazione del Po (punto 61) che si spingevano fino alle Vallere e al parco di lungo Po Abellonio a Moncalieri, potenzialmente ancora altra intermodalità per la "Corona". I Murazzi furono costruiti intorno agli anni settanta dell'Ottocento su progetto di Prietti e volevano essere un'occasione di passeggio elegante, di ricovero delle imbarcazioni e di contatto col fiume più lungo d'Italia, in cui allora e per almeno un secolo si poteva tranquillamente stare a pescare, mentre ora interessi contrapposti tra residenti e gruppi giovanili mettono a rischio la quiete del luogo. Sul lato opposto vediamo l'Esperia, un altro dei circoli storici di canottieri, e il **giardino Ginzburg**, il cui nome ci ricorda quanti letterati sono vissuti a Torino, da Pavese a Salgari (punto 12), da Edmondo de Amicis a Carlo Levi, da Mario Soldati a Piero Gobetti e molti altri. La perdita e **tradizionale festa di San Giacomo**, patrono dei barcaioli (25 luglio), ci riporterebbe a rivivere meglio il contatto col primatista dei fiumi italiani, come nel 2009 quando o in bici o in barca ci si ritrovò insieme a Borgo Po o come nel 2014 quando, sulla scia di quella sulla Senna a Parigi, si propose e realizzò un'autentica spiaggia, segno che il legame tra Francia e Piemonte nel male e nel bene varca i confini dei millenni.

## CONCLUSIONE

Intanto, con o senza sab-  
bia, sostiamo a guardare il  
termine del percorso là al  
ponte della Gran Madre  
dalla balconata dei Murazzi  
all'ombra del **monumento  
ai Mille**, la spedizione che  
ha unito l'Italia su "committenza" locale e  
che ancora potrebbe unirsi con i percorsi  
a lunga percorrenza di **Bicitalia** di Fiab che  
si dipartono da Corona di Delizie in Bici-  
cletta. Se altre modalità di spostamento  
per varie ragioni non sono percorribili  
(punti 61, 66, 67), ricordiamoci che il  
grande fiume Po sfocia in **Adriatico** e Bici-  
talia con oltre 20mila km di proposte e  
mete in ogni regione lo sa bene. Se un  
giorno abbiamo mandato "in pensione" il  
singolare **re ciclista** (2012) potremmo sem-  
pre rimpiazzarlo con un compagno di viag-  
gio nobile della Casata: il nipote dell'ul-  
timo re d'Italia Umberto II, ovvero l'attuale  
Emanuele Filiberto di Savoia, che in cerca  
di notorietà si potrebbe cimentare in que-  
sta nuova attività a pedali aggiungendola  
a quella che lo rese popolare come balle-  
rino e cantante nel 2010.  
Decaduta l'interdizione al rientro in pa-



tria degli eredi masche dei Savoia (2002)  
dopo la percorrenza completa della "Co-  
rona", come fanno gli atleti al Giro d'Ita-  
lia quasi fosse un secondo "voto" legato  
a questo colle, potremmo trovarlo sulla  
"direttissima" di **Superga** alla ricerca delle  
proprie radici. In fondo ogni nuovo  
adepto sia egli nobile o plebeo usando la  
bicicletta ci verrebbe in aiuto per contra-  
stare le fonti di inquinamento che deter-  
minano le emergenze climatiche e am-  
bientali che offuscano il nostro futuro.



### Segnaletica sul percorso.

**ATTENZIONE: segnaletica specifica as-  
sente sulla variante Abbazia di Stura e  
Settimo, nel comune di Grugliasco e  
nei percorsi per le stazioni.** A seguito di  
apposita normativa regionale e di un  
progetto di dettaglio (2012) sono stati  
collocati oltre **500 cartelli** per i due  
sensi di marcia in due cantieri distinti. Il  
primo da Venaria a Moncalieri finan-  
ziato con fondi provinciali e del Patto  
Territoriale Zona Ovest Torino (2013), il  
secondo nel tratto rimanente da Torino  
a Borgaro T.se con fondi regionali  
(2017). Corona di Delizie in Bicicletta fa  
ora parte della rete cicloturistica di Re-  
gione Piemonte.

## SOGGETTO DELLE FOTO

**Pag. 4** – Copertina Road Book di Corona di  
Delizie in Bicicletta (Fiab Torino - Bici & Dintorni,  
ed. 2009) - Volantino promozionale di Corona di  
Delizie in Bicicletta (ed. 2004).

**Pag. 5** – Frece tricolori su Piazza Vittorio  
Veneto per la festa della Repubblica (Zacco,  
2020).

**Pag. 6** – Piazza Castello con gruppo Fiab Ro-  
vigo (2016).

**Pag. 7** – Vista zona Piazza Castello, stampa  
del Settecento (ASCT).

**Pag. 8** – Parco di Stupinigi con elefante Fritz  
(ASCT).

**Pag. 9** – Elaborazione *Caval 'd Bròns* in  
piazza San Carlo (2009) - Aula del Senato a Pa-  
lazzo Madama (figurine Lavazza, museo).

**Pag. 10** – Giardini reali nel 1665 (ASCT).

**Pag. 11** – Museo VVFF a Manfredonia (Guerra,  
2020) - Porta Palatina nell'Ottocento (mostra  
Gam).

**Pag. 12** – Vista del centro città dal Monte dei  
Cappuccini (Galgano, 2015).

**Pag. 13** – Villa della Regina nel 1845 (ASCT).

**Pag. 14** – Villa della Regina (2007).

**Pag. 15** – Palazzo del Viboccone in *Theatrum  
Sabaudiae* (1682).

**Pag. 16** – Museo Lavandai a Bertolla in mo-  
stra per SICtoSIC (2019).

**Pag. 17** – Chiesa Abbazia di Stura (2020).

**Pag. 18** – Foto aerea Snia Stura degli Anni  
Trenta (circonscrizione 6).

**Pag. 19** – Piazza Astengo a Falchera (2020).

**Pag. 20** – Vista attuale Ospedale di Carità a  
Villaretto (2020) - Prima cremagliera per Su-  
perga (museo GTT).

**Pag. 21** – Cartolina turistica della Basilica di  
Superga (1839).

**Pag. 22** – Ingresso secondario al Museo Frei-  
dano a Settimo (2020) - Ricostruzione del ca-  
stello di Settimo (stampa).

**Pag. 23** – Mappa generale dei parchi di Tan-  
genziale Verde (2006).

**Pag. 24** – Laghetto al Parco Unione Europea  
a Mappano (2020).

**Pag. 25** – Ingresso alla cascina di Santa Cri-  
stina a Borgaro (2006).

**Pag. 26** – Ingresso al cortile della Reggia a  
Venaria (2011).

**Pag. 27** – Ingresso agli appartamenti reali  
del castello della Mandria (2011).

**Pag. 28** – Ingresso alla Villa dei Laghi alla  
Mandria (2017).

**Pag. 29** – Mappa generale della zona di tu-  
tela del Parco della Mandria (pieghevole).

**Pag. 30** – Villa Leumann a Pianezza (2011).

**Pag. 31** – Pieve di San Pietro a Pianezza  
(2020) - Passerella Pianca sulla Dora (2006).

**Pag. 32** – Opificio Cruto negli Anni Trenta  
(collezione Bonadies).

**Pag. 33** – Vista di Collegno in *Theatrum Sa-  
baudiae* (1682).

**Pag. 34** – Stazione FS in costruzione a Gru-  
gliasco (2011).

**Pag. 35** – Chiesa del villaggio Leumann a Col-  
legno (2009).

**Pag. 36** – Vista del castello di Rivoli nel Sei-  
cento (dipinto di P. Pannini).

**Pag. 37** – Castello del Drosso dal Sangone  
(2009).

**Pag. 38** – Palazzina di caccia di Stupinigi  
(2016).

**Pag. 39** – Basamento del Castello di Mira-  
flores (2019) - Castello di Miraflores nell'Otto-  
cento (dipinto di A. Cignaroli).

**Pag. 40** – Approdo dei battelli sul Po al Parco  
Vallere (2007).

**Pag. 41** – Porta Navina a Moncalieri ad in-  
izio Novecento (bacheca).

**Pag. 42** – Giardini della Reggia di Moncalieri  
nel Settecento (pieghevole).

**Pag. 43** – Stazione sud della monorotaia Ita-  
lia '61.

**Pag. 44** – Castello del Valentino nell'Otto-  
cento (stampa d'epoca).

**Pag. 45** – Idrovolante sul Po (mostra Gam).

**Pag. 46** – Simbolo dismesso per Corona di  
Delizie in Bicicletta (A. Robiola) - Battelli sul Po  
ai Murazzi (2007) - Posa dei cartelli segnaletici in  
piazza Vittorio Veneto (2017).

**Pag. 47** – Gruppo Fiab Torino Bici & Dintorni  
in occasione della celebrazione dei 18 anni di Co-  
rona di Delizie in Bicicletta.

L'Autore delle foto nel ringraziare coloro che  
hanno messo a disposizione altre immagini si  
scusa per non essere riuscito per ognuna ad at-  
tribuirne l'autore o la proprietà mettendo al  
primo posto la finalità divulgativa della presente  
pubblicazione atta a valorizzare il territorio e i Co-  
muni compresi in esso.

